

CV SEDUTA**(POMERIDIANA)****GIOVEDÌ 1 FEBBRAIO 1996****Presidenza del Presidente SELIS****INDICE**

Legge regionale (Annunzio di rinvio)	3772
Mozione Scano - Cherchi - Marrocu - Cugini - Ghirra - Berria - Dettori Ivana - Busonera - Cucca - Diana - Falconi - Fois Paolo - Obino - Sanna Salvatore - Sassu - Usai Pietro - Zucca sul recupero dei fondi conferiti al- l'ENI (64). (Discussione):	
CHERCHI	3773-3779
BERTOLOTTI	3774
BALLETTO	3774
BONESU	3775
LOCCI	3776
FLORIS	3778
MURGIA, Assessore dell'industria	3781
Mozione Usai Edoardo - Biggio - Boero - Car- loni - Locci - Sanna Nivoli sulla necessità di intervenire presso il Ministero della Univer- sità (M.U.R.S.T.) per la istituzione di un ISEF autonomo sardo (61). (Discussione, pre- sentazione di ordine del giorno e approva- zione):	
USAI EDOARDO	3786
ZUCCA	3786
BONESU	3787
SERRENTI, Assessore della pubblica istruzio- ne, beni culturali, informazione, spettacolo e sport	3787
Mozione Sanna Giacomo - Serrenti - Bonesu	

sulla vigilanza delle dighe e degli sbarra- menti ENEL (9). (Discussione e approvazio- ne):	
BONESU	3788
FRAU	3788
FALCONI	3789
FADDA, Assessore dei lavori pubblici	3789
Mozione Montis - Concas - Vassallo sui princi- pi e obiettivi costitutivi per una nuova legge regionale per il lavoro e l'istituzione di un fondo per l'occupazione (57). (Discussione):	
MONTIS	3792-3802
FALCONI	3796
MARTEDDU	3798
FLORIS	3800
BALLERO	3800
DEIANA, Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza so- ciale	3801
Mozione Balletto - Marracini - Pirastu - Bianca- reddu - Milia - Liori - Nizzi - Floris - Casu - Oppia - Federici - Lippl - Lombardo - Tunis Marco - Carloni - Usai Edoardo - Masala - Frau - Biggio - Locci - Boero - Sanna Nivoli sulle iniziative urgenti per appurare la reale situazione e le responsabilità del C.R.S.4 in ordine alla inefficienza e sprechi della ge- stione e di favoritismi in favore della IBM (58). (Discussione):	
BALLETTO	3804-3812-3815

PETRINI	3807
ZUCCA	3807
BONESU	3808-3811
CASU	3809
FRAU	3809
FLORIS	3810-3814
GHIRRA	3811
SASSU, Assessore della programmazione, bilancio, credito e assetto del territorio	3812
Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	3772
DEIANA, Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale	3772
USAI EDOARDO	3772
GHIRRA	3772
Sull'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	3803

La seduta è aperta alle ore 16 e 33.

PIRAS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 17 gennaio 1996, che è approvato.

Annuncio di rinvio di legge regionale

PRESIDENTE. Comunico che il Governo, in data 24 gennaio 1996, ha rinviato a nuovo esame di questo Consiglio la legge regionale 21 dicembre 1995, recante "Finanziamenti a favore del settore della pesca del tonno". La legge rinviata è stata trasmessa alla quinta Commissione.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione numero 34.

Si è concordato tuttavia di rinviare questa mozione ad una successiva seduta.

L'ordine del giorno reca, al secondo punto, la discussione della mozione numero 64, Scano e più, sul recupero dei fondi conferiti all'ENI.

Ha domandato di parlare l'Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e

sicurezza sociale. Ne ha facoltà.

DEIANA (Popolari), Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale. Poiché l'Assessore competente è assente, chiedo, se l'Aula è d'accordo, che la discussione della mozione numero 64 venga rinviata temporaneamente e si discuta la mozione numero 57. Tra l'altro l'Assessore dei lavori pubblici si dichiara disponibile a discutere subito dopo la mozione numero 9.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Edoardo Usai. Ne ha facoltà.

USAI EDOARDO (A.N.). Io chiederei, anche perché c'è un largo accordo, ed era già inserita all'ordine del giorno, che venisse discussa la mozione numero 61, presentata da alcuni consiglieri di Alleanza Nazionale.

PRESIDENTE. Onorevole Usai, il problema è che l'Assessore competente non è presente in Aula. Appena arriva anche questa mozione verrà messa in discussione.

Ha domandato di parlare il consigliere Ghirra. Ne ha facoltà.

GHIRRA (Progr. Fed.). Visto lo scenario, le presenze e le assenze, noi preferiremmo che si rispettasse l'ordine del giorno, e si discutesse per prima la mozione numero 64, l'unica che forse possiamo svolgere in questo momento.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che l'ordine del giorno è quello stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo. Si può chiedere un'inversione, ma se non c'è accordo bisogna rispettare la sequenza già stabilita. Quindi anche la mozione numero 57, a cui l'assessore Deiana ha fatto riferimento, e 61, quella di cui è primo firmatario l'onorevole Usai, potranno essere discusse in tempi sufficientemente rapidi. In base all'orientamento dell'Aula rispettiamo, quindi, la sequenza prevista dall'ordine del giorno e già concordata nella Conferenza dei Capigruppo.

Discussione della mozione Scano - Cherchi - Marrocu - Cugini - Ghirra - Berria - Dettori Ivana - Busonera - Cucca - Diana - Falconi - Fois Paolo - Obino - Sanna Salvatore - Sassu - Usai Pietro - Zucca sul recupero dei fondi conferiti all'ENI (64)

PRESIDENTE. Si dia lettura della mozione numero 64.

PIRAS. Segretario:

Mozione - Scano - Cherchi - Marrocu - Cugini - Ghirra - Berria - Dettori Ivana - Busonera - Cucca - Diana - Falconi - Fois Paolo - Obino - Sanna Salvatore - Sassu - Usai Pietro - Zucca sul recupero dei fondi conferiti all'ENI.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO CHE:

– a seguito della decisione del Consiglio di Amministrazione dell'ENI S.p.A. di procedere alla liquidazione di Carbosulcis S.p.A. e della decisione dell'ENEL S.p.A. di cancellare l'investimento per la realizzazione a Portovesme dell'impianto di produzione di energia elettrica mediante cicli combinati alimentati con gas da carbone, è stato approvato il decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1994 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 56 del 9 marzo 1994) per l'affidamento, mediante asta ad altro soggetto, della concessione integrata per la coltivazione della miniera e della costruzione e gestione dell'impianto di gassificazione del carbone e della centrale termoelettrica;

– ai fini della gestione per un periodo di venticinque anni delle miniere carbonifere del Sulcis, all'ENI fu conferito un fondo complessivo 356 miliardi di lire a valore del 1984;

– tale fondo comprende distintamente (si veda a tal proposito la relazione di accompagnamento al disegno di legge n. 1138 della IX legislatura divenuto legge n. 351 del 1985, nonché gli atti del CIPI di approvazione del progetto ENI) una quota pari a 85 miliardi a titolo di copertura anticipata delle diseconomie connesse all'esercizio venticinquennale della miniera;

– tali fondi sono stati iscritti nello stato di

previsione del Ministero dell'industria e commercio e dell'artigianato ed erogati nel periodo 1985-1989;

– l'investimento ENEL per la gassificazione era compreso nel contratto di programma ENEL-Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato del 10 aprile 1991 che, a fronte del programma di nuovi investimenti, prevedeva aumenti tariffari;

– appare evidente che l'ENI sicuramente, e l'ENEL verosimilmente, hanno ricevuto consistenti benefici per programmi non realizzati; l'ENI in particolare ha ricevuto, oltre al fondo di dotazione per il capitale di rischio, un fondo 271 miliardi di lire per il 1984, corrispondente ad oltre 400 miliardi di lire per il 1994 per l'esercizio venticinquennale di una miniera mai entrata in produzione industriale,

impegna la Giunta regionale

ad avviare tutte le necessarie iniziative verso il Governo e la Corte dei Conti per il recupero dei fondi conferiti all'ENI ed in particolare della quota assegnata a titolo di copertura diseconomie per la coltivazione della miniera, pari a 271 miliardi di lire per il 1984, corrispondenti ad oltre 400 miliardi di lire per il 1994 e perché i fondi recuperati vengano ridestinati al piano energetico sardo e specificamente al progetto energetico del Sulcis. (64)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Per illustrare la mozione numero 64 ha facoltà di parlare la consigliera Cherchi.

CHERCHI (Progr. Fed.). La mozione numero 64 sul recupero dei fondi conferiti all'ENI è stata presentata dal Gruppo Progressista Federativo già dall'11 dicembre 1995, mentre era più viva la mobilitazione dei lavoratori della Carbosulcis, del sindacato, delle popolazioni, credo dell'intera Sardegna, consapevoli tutti quanti della gravità della situazione dal punto di vista occupazionale, ma comunque altrettanto consapevoli che, per l'incuria dimostrata negli anni, la responsabilità più grande sia quella dell'ENI. La stessa ENI alla quale nel 1984 fu conferita, per la

gestione venticinquennale della miniera carbonifera, una dote di ben 356 miliardi, di cui 85 a titolo di copertura anticipata delle diseconomie connesse all'esercizio della miniera stessa. I fondi sono stati tutti liquidati già nel periodo 85-89, ma credo sia sotto gli occhi di tutti che tale dotazione non è stata certamente utilizzata per gli scopi originari, in quanto la miniera non è mai entrata in produzione. La mozione del Gruppo Progressista tendeva a impegnare la Giunta e la Corte dei Conti ad avviare tutte le iniziative necessarie nei confronti del Governo per recuperare i fondi attribuiti all'ENI e in particolare quelli destinati a coprire le diseconomie, al fine di utilizzarli per lo scopo originario, cioè l'estrazione del carbone del Sulcis per il progetto energetico complessivo dell'ENEL in Sardegna. Gli avvenimenti delle ultime settimane, in particolar modo l'accordo del 22 gennaio, superano abbondantemente questa mozione, in quanto cambiano completamente lo scenario rispetto alla data di presentazione della mozione stessa. Credo comunque che in quest'Aula si debba stigmatizzare l'atteggiamento dell'ENI che è sempre stato improntato al disimpegno verso il progetto energetico, mentre al contrario è sempre stato vigile e rapace quando si è trattato di mettere le mani sul nostro patrimonio immobiliare minerario: un atteggiamento di rapina nei confronti della Sardegna e di sottovalutazione dei progetti tesi a valorizzare le risorse della nostra Isola.

Questo era lo scenario al 14 dicembre 1995, che, ripeto, è mutato notevolmente: tuttavia è ancora utile discutere questa mozione, affinché il Presidente della Giunta o l'Assessore dell'industria possano ampiamente relazionare sul disimpegno dell'ENI in Sardegna e su quanto questo disimpegno è costato alla Sardegna stessa rispetto ai progetti originari. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bertolotti. Ne ha facoltà.

BERTOLOTTI (F.I.). Soltanto per far notare - e questo mi fa piacere - che attraverso la mozione il Gruppo Progressista Federativo ha fatto una conversione di rotta di 180 gradi rispetto a una risoluzione della Commissione industria

che tendeva ugualmente a rivendicare dall'ENI la restituzione delle risorse non utilizzate per investimenti nel campo minerario. Io ho purtroppo una preoccupazione: che, al contrario di quanto detto dalla collega Cherchi, la vertenza Carbosulcis non sia ancora risolta. Mi risulta infatti che, a fronte delle notizie ufficiali circa lo stanziamento di 70 miliardi per la gestione del biennio, in attesa che si vada alla privatizzazione delle miniere, in realtà ne siano disponibili soltanto 46. Vorrei che fosse ben chiara questa preoccupazione, perché rischiamo altrimenti, fra un anno e qualche mese, di trovarci nuovamente di fronte a una crisi del settore minerario, con i minatori ancora una volta qua sotto a protestare, giustamente, perché non è garantita la sicurezza del proprio lavoro.

Mi è stato infatti spiegato che nei bilanci dell'ENI non è prevista la restituzione di questi 70 miliardi, ma è invece indicata la somma di 46 miliardi. Quindi i facili entusiasmi che su questa vicenda sono stati manifestati, soprattutto di fronte ai lavoratori, probabilmente devono essere in qualche modo ridimensionati e la preoccupazione per il settore deve essere invece tenuta ben accesa nell'attività politica dei prossimi mesi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Balletto. Ne ha facoltà.

BALLETTO (F.I.). Al di là delle legittime aspettative dei lavoratori della Carbosulcis, bisogna fare un rilievo che è quello della corretta impostazione della questione. Mi sembra infatti un'affermazione superficiale quella secondo cui l'ENI dovrebbe rispondere delle sue malefatte con la restituzione di una parte dei fondi messi a disposizione per coprire le diseconomie che la sua gestione avrebbe procurato nell'arco di un venticinquennio. Intanto bisognerebbe capire perché le miniere non sono mai entrate in produzione, se le miniere non sono entrate in produzione per cattiva gestione e amministrazione dell'ENI o perché le miniere producevano un prodotto economicamente non utilizzabile in quegli anni, un prodotto che non aveva mercato. In questa eventualità che responsabilità può avere l'ENI per aver dovuto gestire miniere che

probabilmente non avrebbe voluto e che comunque gli sono state assegnate per volontà statale? Questo è un modo, a mio avviso, più corretto di impostare il problema. Teniamo anche presente che se le miniere non possono entrare in produzione per fatti di mercato e non per volontà dell'ENI, mantenere in esercizio una miniera con impianti, manutenzione e personale dipendente di quelle dimensioni, ha un costo elevato: in pratica gli 85 miliardi, che avrebbero dovuto coprire le diseconomie di venticinque anni, si perdono in un solo anno di gestione e forse non bastano. Quindi anche sotto quest'aspetto bisognerebbe verificare e analizzare i fatti. E' senz'altro superficiale addossare colpe quando poi, tutto sommato, non si sa e non si è approfondito se la mancata gestione delle miniere dipende da una cattiva amministrazione posta in essere per volontà dell'ENI oppure è conseguenza di una volontà politica a livello governativo. Come dicevo, 85 miliardi, se la miniera non può produrre per questioni obiettive di mercato, si perdono in meno di un anno. Se questa fosse la situazione vorrei sapere e qualcuno mi dovrebbe spiegare quali sono le responsabilità dell'ENI.

La collega Cherchi fa riferimento anche al patrimonio minerario che l'ENI ha acquisito: vorrei sapere se il patrimonio minerario è stato gestito ed è stato dismesso creando plusvalenze per l'ENI, cioè se l'ENI dalla gestione e dalla proprietà di questo patrimonio ha guadagnato denari, se l'ha dismesso lucrando o se, quando lo dismetterà, lucrerà qualche cosa. Questo è ancora da dire, perché se facessimo luce anche su quest'aspetto forse il rilievo fatto dalla collega Cherchi avrebbe una parte di fondamento. Però è tutta una situazione che deve essere appurata e dimostrata. Certo, a chi può non stare a cuore il problema di mille famiglie? Il problema però va risolto probabilmente in maniera diversa. Occorre capire prima di tutto se esiste un piano energetico che dia futuro all'utilizzo del carbone attraverso la gassificazione. Noi ancora non lo sappiamo, perché il piano energetico regionale non c'è: vivremo ancora di olio combustibile o di carbone bruciato nella centrale di Fiumesanto, forse vivremo di metanizzazione, per la quale, nel bilancio del 1995, sono stati stanziati 110 mi-

liardi destinati al polo metanifero di Porto Torres. Siamo ancora in una situazione di confusione: i problemi contingenti sono gravi, lo riconosciamo, però vengono affrontati con la superficialità di sempre, con proclami che hanno molto, tutto sommato, la natura di affermazioni demagogiche per non scontentare una vasta platea di elettorato che ha il suo peso in termini di consenso elettorale. Io direi che il problema è serio ed è grave e che certo va affrontato e risolto, perché la Regione sarda non se ne può disinteressare. Però lo deve affrontare con una chiarezza e con una trasparenza che devono essere diverse dall'atteggiamento messo in atto attualmente, che è quello di sempre, caratterizzato dal porsi di fronte ai problemi solo nei casi di estrema emergenza, non certamente in modo tale da arrivare a risultati definitivi, che possano realmente risolvere i problemi della nostra gente.

Oggi si sta affrontando una privatizzazione con un impegno imponente di risorse pubbliche: non sappiamo ancora come andrà a finire. I piani di intervento e di investimento probabilmente coinvolgeranno la Regione sarda in termini di fidejussioni che dovranno essere date. Io ho su questo dei grossi dubbi e delle grosse perplessità. Questa operazione, se poi sotto l'aspetto economico non si rilevasse produttiva, creerà grossi problemi, ma grossi problemi per il futuro, che non è poi tanto lontano, che è anzi abbastanza prossimo. Quindi io chiederei che l'intero Consiglio e l'intera Giunta affrontino il problema sulla base di fatti concreti e non con meri proclami a tutela di situazioni che pure sono meritorie, sicuramente, di sostegno e di intervento. Occorre ricercare una risoluzione definitiva dei problemi e non porre in essere meri interventi di tamponamento, i quali poi possono anche rilevarsi un *boomerang* che si riflette negativamente sulla nostra collettività.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, signori della Giunta, onorevoli colleghi, in merito a tutta quest'ultima evoluzione della vicenda riguardante le miniere di carbone, io non posso

non nascondere una certa preoccupazione. Mi sembra cioè che qui si sia fatto troppo trionfalismo sull'accordo raggiunto. Io ai minatori avevo detto, all'inizio dell'occupazione, che mi sembrava si stesse sbagliando strada, che la loro azione tendeva tutto sommato a liberare l'ENI dalle sue responsabilità. Sta di fatto che la vertenza si è conclusa, per il momento, proprio liberando l'ENI dalle sue responsabilità in cambio di un pugno di miliardi (c'è chi dice 70, qualcuno ha detto, stasera, 46), assolutamente insufficienti anche per una gestione transitoria di due anni, in attesa della sistemazione definitiva, che dovrebbe conseguire alla trattativa privata in corso. Probabilmente occorre che il Consiglio rimediti la questione, perché si è imboccata una strada che può provocare gravi danni economici alla Regione; cioè si è imboccata una strada che può portare la Regione a pagare i conti di miniere diseconomiche. Come è noto il carbone, anche quello di migliore qualità, anche quello più facilmente estraibile, non è competitivo con il petrolio, anzi, c'è una differenza abissale fra i rispettivi costi. E quando noi vediamo che non si riesce a trovare il gestore, neppure al prezzo della cessione dell'energia elettrica a 400 lire al chilowatt, un prezzo enorme, quando chi partecipa alla trattativa privata vuole bruciare soltanto parzialmente carbone, mentre vuole bruciare in gran parte derivati dal petrolio, io credo che ci stiamo incanalando in una strada pericolosissima. Si dice che queste miniere siano già costate, per i lavori che vi sono stati effettuati, una cifra prossima ai 1000 miliardi. Io dico che, con mille occupati, 1000 miliardi sarebbero una cifra sufficiente a far vivere questi operai per tutta una vita, anziché costringerli a protestare e a portare i mezzi di miniera sotto il palazzo del Consiglio regionale. Al di là della retorica sulle risorse energetiche locali sarde eccetera, credo che si ponga un problema di finanza pubblica, un problema di disconomie nella produzione di energie, un problema di occupazione: problemi che probabilmente possono essere felicemente superati soltanto scindendoli. Vorrei sbagliarmi ma credo che questo problema ci rimbalzerà addosso a breve, a media e a lunga scadenza, perché effettivamente non si può andare contro le leggi dell'economia

con la pervicacia con cui si sta andando in questa vicenda.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Locci. Ne ha facoltà.

LOCCI (A.N.). Signor Presidente, mi rendo conto che sull'argomento aumenta di giorno in giorno la confusione. Per un momento vorrei prescindere dalla mozione in discussione e dagli impegni cui essa intendeva vincolare la Giunta regionale, anche perché questi obiettivi sono stati parzialmente raggiunti dall'intesa del 22 di gennaio. Mi pare che ora si faccia confusione sul problema della gestione transitoria: la gestione della miniera, come problema a sé stante, non esiste, perché ciò che viene prospettato è un ciclo produttivo integrato, finalizzato a produrre energia mediante gas ricavato dal carbone. Perciò tutto il discorso fatto fino ad ora, concernente le valutazioni economiche e di mercato sulla competitività del carbone, anche limitando il ragionamento al carbone estratto a bocca di miniera, non ha ragione di esistere, perché questo non è l'oggetto del decreto concernente la gassificazione. Il decreto emanato, o meglio, confermato dal presidente Berlusconi non parlava di queste cose, ma tendeva essenzialmente a tre obiettivi: li ricordiamo, in modo che si possa fare chiarezza. Il primo obiettivo è quello di privatizzare un'azienda deficitaria, che ha avuto la capacità di mangiare circa 850 miliardi. Si tratta cioè di privatizzare un'azienda pubblica che ha dimostrato la propria incapacità a svolgere il ruolo che gli era stato assegnato. La seconda questione non è solo di ordine strategico, caro collega Bonesu: certe cose, dette per di più da un sardista, mi suonano un po' strane. Ogni programma presentato in Consiglio parla di valorizzazione delle risorse locali. E allora, quali sono queste risorse locali? In materia energetica io conosco il carbone Sulcis; se poi ve ne sono delle altre ben vengano, ma intanto cominciamo a valorizzare quelle che conosciamo, quelle che abbiamo, quelle che già alcuni altri, prima di noi, avevano pensato di valorizzare in un settore così delicato come quello dell'energia. E allora l'altra questione è quella che riguarda l'ingresso della Sardegna in

un campo tecnologico molto avanzato, che è quello della gassificazione: si tratta cioè di acquisire conoscenze, esperienze, professionalità, per poterle poi utilizzare ed esportare, se necessario, in un mercato mondiale che è quello dell'energia prodotta attraverso il gas a sua volta estratto dal carbone. Badate bene che la Sardegna aveva già tentato di inserirsi in questo segmento attraverso i fondi CEE: quei fondi CEE che erano destinati alla Sardegna per il tramite, si dice, dell'ENEL, che poi non partecipò agli ultimi accordi e rinunciò ad essere concessionario di questa operazione, finirono in Spagna, esattamente a Puertolano, dove sta per vedere la luce il gassificatore che doveva essere realizzato nel Sulcis. Queste tecnologie trovano già applicazione in America, dove ci sono diverse società private - badate bene: private - che producono gas dal carbone e dal gas producono energia. L'ultimo di questi impianti che ha visto la luce recentemente in Europa è stato realizzato in Olanda: non mi pare che l'Olanda possa essere tacciata di essere un Paese retrogrado o comunque un Paese poco attento alle politiche ambientali e alle politiche dell'energia pulita. Badate bene, il problema non è solo quello di estrarre carbone, non è solo quello di ottenere dal carbone gas e dal gas energia, ma è poi quello di produrre energia elettrica con un diverso e minore impatto ambientale nella zona dichiarata ad alto rischio di crisi ambientale: questo era il terzo obiettivo. Allora, se voi non connettete tutte queste cose, state facendo solo confusione, state parlando di un argomento che non conoscete, perché questi obiettivi, che stavano alla base di un decreto del Governo, non erano da perseguire uno alla volta, ma erano da perseguire tutti e in maniera coordinata. Possiamo aggiungere a questi anche la questione strategica dell'utilizzo del nostro carbone, che è un argomento in più, anche a mio avviso, non secondario: rimangono intatti, però, tutti gli altri argomenti che depongono a favore di questa possibilità.

Allora, è giusto o non è giusto mandare via l'ENI? Il problema, cari colleghi, attiene a una sola fase, quella cosiddetta transitoria. Una cosa cioè sono tutti quegli obiettivi che vi ho appena elencato, altra cosa è come arrivare a realizzare quegli obiettivi. Quand'anche si dovesse andare

verso quella direzione, rimane uno spazio che, si dice, può essere di circa due anni, da coprire con una gestione transitoria per arrivare poi alla gassificazione, tenendo conto che questo ciclo non può considerarsi limitato alla produzione del carbone; come dicevo prima, il decreto governativo stabilisce che il sovrapprezzo termico venga erogato a chilowattore: questo significa che l'imprenditore interessato potrà avere i contributi pubblici soltanto nel momento in cui produrrà energia e non nel momento in cui estrarrà il carbone. Io dico che sotto questo aspetto lo Stato ha fatto una scelta giusta: la CEE avrebbe offerto i contributi anche per la sola estrazione del carbone, cioè per una operazione che avremmo pure potuto decidere di fare, quella di estrarre il carbone per lasciarlo nei piazzali; avremmo ottenuto lo stesso dei contributi, così come fa la Francia, così come fa la grande Germania. Si è optato invece per produrre energia, e io credo che l'obiettivo sia stato centrato. Allora, come dicevo prima, uno degli obiettivi è quello di arrivare alla privatizzazione. Diciamo francamente come stanno le cose: non tutte le privatizzazioni possono realizzarsi aprendo una vetrina e mettendo in commercio ciò che si ha, perché esistono delle situazioni complesse, delicate, che necessitano di una sorta di agenzia di accompagnamento per poi poter arrivare all'obiettivo. Possiamo certamente dire che l'ENI, in questi anni, con la politica che ha attuato stava quasi distruggendo l'oggetto da privatizzare, perché se le miniere fossero rimaste abbandonate, così come lo erano negli ultimi anni, se le miniere di carbone non fossero state mantenute alla bell'e meglio dai minatori, mandando l'aria nelle gallerie, se si fossero verificate delle esplosioni (voi sapete tutti che il carbone produce dei gas, i quali, se non vengono diluiti con l'aria, danno luogo ad esplosioni all'interno delle gallerie), da qui a breve non avremmo avuto più le miniere, cioè non avremmo più avuto l'oggetto da privatizzare. Potevamo ancora tenere l'ENI all'interno di qualcosa che intendeva distruggere e che non intendeva assolutamente privatizzare? Io credo che i lavoratori in questa occasione abbiano dato prova di grande capacità tecnica, di grande conoscenza della miniera, di grande determinazione;

credo che su questa strada i lavoratori delle miniere debbano essere imitati in Sardegna se si vogliono realmente portare avanti delle battaglie che diano speranza alla nostra Isola.

Allora, cosa hanno detto i nostri lavoratori? Prima questione: non vogliamo una lira dalla Regione Sardegna. Questo credo che rimanga un punto fermo, che va a merito di quella lotta e di chi quella lotta ha voluto concepire. Seconda questione: vogliamo un intervento della Regione e l'intervento della Regione deve avvenire attraverso uno dei suoi enti strumentali o una delle società controllate, ma solo come assistenza tecnico-politica. Queste sono state le condizioni richieste dai lavoratori. Io, fino a prova contraria, debbo credere alle parole che sentiamo; potremmo anche prendere in considerazione certi timori che vengono adombrati: però queste sono state le direttrici che hanno caratterizzato la battaglia dei minatori e che hanno visto, in sede regionale, soprattutto la Commissione industria svolgere un ruolo determinante di comprensione verso questi obiettivi. Debbo dire che quasi tutti i Gruppi politici si sono fatti interpreti di questo problema. Allora io credo che su questo aspetto, se vogliamo ancora dare contributi seri, occorre, come dicevano anche i colleghi di Forza Italia, continuare a vigilare, avendo chiare le idee e gli obiettivi che dobbiamo raggiungere. Ora, cioè, ci aspetta una fase di transizione, di traghettamento di questa azienda, che deve diventare, da pubblica, privata e poi vediamo, collega Balletto, se il problema è o no la metanizzazione, perché sai bene che i 110 miliardi sono, almeno sulla carta, iscritti in bilancio per portare il rubinetto del metano a Porto Torres. Io vorrei capire perché proprio da Porto Torres, se il metano è una risorsa necessaria per tutta la Sardegna, oppure se la stiamo acquistando altrove, nonostante costi di meno, e soprattutto chi deve infrastrutturare la Sardegna, perché queste sono cose che vanno oltre i 110 miliardi...

BALLETTO (F.I.). Chiedilo alla maggioranza.

LOCCI (A.N.). Certo, io mi riagganciavo al problema che ponevi tu, però, voglio dire, que-

sto non è un problema da 110 miliardi: io già dubito che portare un rubinetto a Porto Torres sia un problema di soli 110 miliardi, poi vediamo che cosa voglia dire infrastrutturare tutta la Sardegna rispetto a questi obiettivi. Io credo che vi siano nella realtà delle tempistiche differenti – per fortuna, aggiungo – dalle tempistiche della politica, e che una questione come questa delle miniere debba essere affrontata oggi, anche prescindendo da un piano energetico la cui predisposizione attiene al mondo della politica, un mondo che molto spesso è in ritardo rispetto ai problemi della povera gente. Perciò ritengo che chi si è dato da fare per questo problema bene abbia fatto a muoversi, perché altrimenti avremmo rischiato non solo di non avere il piano energetico regionale, ma anche di affossare 940 posti di lavoro (senza considerare l'indotto che ne deriverà) in una zona che già soffre di quasi il 30 per cento di disoccupazione. Quindi controllo sì, idee chiare sì, però altrettanta determinazione per dare sviluppo a quelle zone che da noi aspettano il domani.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (F.I.). Chiedo scusa se mi intrometto nel brillantissimo ragionamento introdotto dal collega Balletto e proseguito dal collega Locci. Il collega Locci parla di carbone come risorsa strategica, ma io non ho capito di quale carbone parli; se parla del carbone Sulcis o se parla del carbone "petrolifero", che è tutt'altra cosa. Per cui, in questa opera di vigilanza che deve fare la Giunta, noi ci schieriamo a sostegno, purché rientri nei costi previsti l'estrazione del carbone finalizzata all'attività del gassificatore. Alcuni dubbi ci sorgono su qualche società che dovrà partecipare a rilevare la Carbosulcis, e lì dovrà intervenire la Giunta, che sicuramente conosce le cose meglio di noi, ma che non sempre trasmette tutte le informazioni al Consiglio, non avendone tra l'altro l'obbligo; vedremo comunque di ricorrere agli strumenti più opportuni per arrivare alla conoscenza di tutto ciò che c'è sul piano Carbosulcis, sul ruolo dell'ENI da una parte, su quella dell'EMSA dall'altra. Ci sono sicuramente dei punti che dovranno essere portati a

conoscenza del Consiglio.

Per quanto riguarda lo specifico di questa mozione, io l'ho letta diverse volte, anche attentamente, però non trovo nessun argomento innovativo rispetto a quanto già contenuto nella risoluzione approvata in Commissione, a seguito della quale poi si è avviato tutto il processo, come ha ricordato il Presidente della Commissione, Fois, e come ha ribadito il Presidente della Giunta. A meno che il tentativo non sia quello di riabilitarsi davanti ai minatori, avendo il P.D.S. votato contro quella risoluzione in Commissione. Se questo è il tentativo, penso che giustamente loro voteranno a favore della mozione e noi, altrettanto giustamente, voteremo contro, perché c'è già un atto di risoluzione approvato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola alla Giunta, ai sensi del Regolamento, uno dei firmatari ha diritto di replica. Ha facoltà di parlare la consigliera Cherchi.

CHERCHI (Progr. Fed.). In ordine all'attualità di questa mozione, avevo dato atto del suo superamento già in fase di illustrazione. Non vi è alcun cambiamento di rotta, posso dirlo molto tranquillamente al collega Bertolotti e al collega Floris e non vi è alcuna *captatio benevolentiae*, anche perché i progressisti e il P.D.S. hanno molta consuetudine con quei luoghi di lavoro e di lotta ed hanno condiviso in tempi non sospetti il progetto energetico e l'obiettivo di dare avvio allo sfruttamento di una reale risorsa per la Sardegna: lo hanno fatto non solo sulle piazze, ma anche in Parlamento e in altre sedi. Quindi nessun cambiamento di rotta rispetto al documento che è stato pubblicato nel mese di novembre dal nostro Gruppo. Mi riferisco in modo particolare alla dichiarazione fatta dal nostro Capogruppo, che evidenziava in due particolari punti il dissenso manifestato dal Gruppo Progressista Federativo nel corso della famosa riunione della Commissione industria. I punti contestati non investivano tutta la risoluzione, erano esclusivamente due e adesso, se mi consentite, li rileggo. Il primo punto: "E' sbagliato chiedere che la Giunta regionale individui un nuovo soggetto societario che sostituisca la Carbosulcis; ciò equivarrebbe a

dare via libera allo sganciamento dell'ENI e scaricare il tutto sulla Regione. L'ENI al contrario va obbligato, attraverso il Governo, a tenere fede agli impegni e a rispondere della sua condotta e della gestione dei fondi pubblici". Questo è il primo punto; il secondo punto, che cito del tutto marginalmente, concerneva la richiesta di dare un contributo ai lavoratori della Carbosulcis, in quanto si riteneva che vi fossero in Sardegna altrettante situazioni di disagio, che avrebbero meritato esattamente la stessa attenzione anche di carattere finanziario. Evidentemente questo unico punto è stato riportato; ma quello della chiamata dell'ENI a rispondere della sua cattiva gestione, o del suo intendimento di disimpegnarsi è stato il punto nodale di dissenso in quella riunione della Commissione.

La validità del progetto è confermata da noi molto tranquillamente, con fatti concreti non soltanto in quest'aula, ma anche fuori da quest'aula. E voglio ricordare *en passant* ai colleghi che io ed altre persone siamo impegnati su diversi fronti a sostenere un progetto di cui siamo convinti, consapevoli anche che questi progetti vanno a risolvere molte questioni. In primo luogo chiaramente, una questione occupazionale; non possiamo essere ipocriti e nasconderci che intorno alle miniere, intorno al progetto energia, marcia (o marcerà, speriamo), l'intera economia di una zona che ha fatto dell'industrializzazione il suo unico sbocco occupazionale, almeno fino ad adesso. Speriamo che in seguito si vada ad una diversificazione, ma finora l'industria è quella che ha retto l'economia del Sulcis. Dal punto di vista delle risorse locali, io non sono convinta che la risorsa carbone non sia economica. Finora la sua diseconomicità è stata sostenuta soltanto in conseguenza della gestione fattane da più e più enti, in particolare dall'ENI. Io però credo che si possano realizzare forme di gestione economica delle miniere: sfido a dimostrare che tutta la dotazione conferita, cioè gli 850 miliardi sin qui utilizzati, sono stati utilizzati per la gestione della miniera e non per delle scelte faraoniche di impostazione, evidentemente anche di carattere lottizzatorio (altrimenti non si spiegherebbero le centinaia di impiegati, non si spiegherebbe la sede faraonica e così via), tutt'altro che improntate

ad incrementare la produttività della miniera. Un altro aspetto fondamentale – lo richiamava il collega Locci, ma anch'io su questo aspetto sono molto coinvolta – è quello del risanamento ambientale. Esiste un gravissimo problema ambientale in una zona abbastanza delimitata, ma alla fin fine sono cinque comuni, tra cui in modo particolare, un Comune che dovrà presumibilmente ospitare il gassificatore, aggiungendo ad una situazione ambientale molto delicata un ulteriore aggravio. Noi speriamo – ed anzi, almeno di questo siamo pressoché certi, anche dal punto di vista scientifico – che la gassificazione possa migliorare di gran lunga la situazione ambientale. Bruciando gas, nel polo energetico di Portovesme si risolverebbero infatti i problemi derivanti dall'uso di olio combustibile, il cui impatto non è conforme alle esigenze della popolazione.

L'ENI che cosa ha fatto finora? L'ENI ha gestito malamente la miniera. Ha accettato che le venisse fatto carico di tutto il patrimonio immobiliare sardo, avvantaggiandosi degli aspetti più positivi dell'operazione. A proposito di immobili, io voglio ricordare che c'è una grossa *querelle* tra il Comune di Iglesias e l'ENI, perché l'ENI praticamente ha nel suo patrimonio immobiliare mezza Iglesias: intere aree la cui vendita incontrollata intanto impoverirebbe il patrimonio di una città, privandola del frutto di una storia centenaria di miniera e di lavoro. Praticamente l'ENI realizzerrebbe degli utili passando anche sopra l'aspettativa degli enti locali che ospitano questi immobili a far valere una sorta di diritto di prelazione. Su questo è intervenuto molto puntualmente stamattina l'Assessore dell'industria. Per quanto concerne il progetto energetico, a me risulta da atti, non soltanto da parole, che da parte dell'ENEL vi sia una conferma di tutto l'impegno a rafforzare il polo energetico con la costruzione del terzo gruppo della centrale di Portovesme. Mi risulta da atti, perché tra pochi giorni verrà dato il via all'inchiesta pubblica ed al processo di valutazione dell'impatto ambientale, e sono già state presentate progettazioni. Io credo che su questo l'ENEL non tornerà assolutamente indietro.

Quanto al recupero di elettoralismo che qualche collega insinuava come uno dei motori che avrebbe spinto il nostro Gruppo a presenta-

re la mozione e a discuterla in questa sede, devo dire che proprio questa è l'ultima delle mie preoccupazioni. Noi, come Gruppo, non abbiamo avuto difficoltà, al momento opportuno, a puntualizzare il nostro pensiero, dicendo molto chiaramente che l'impegno della Regione deve limitarsi al transitorio e invitando con questa mozione, ma anche con altri documenti, la Giunta regionale a non assumere direttamente oneri di gestione. Noi ravvisiamo in questo un precedente molto pericoloso. Pur aderendo complessivamente ed anche emotivamente a questo progetto della gassificazione del carbone, quindi essendo molto vicina ai lavoratori e alle loro famiglie, consapevoli che l'economia di quella zona, ripetuto, si basa su questa scommessa, noi riteniamo che vi siano in Sardegna altre situazioni di precarietà, altre situazioni di malessere e che tutte quante abbisognino di una grande attenzione da parte nostra. Quindi l'assunzione di responsabilità – se non in una fase transitoria – da parte della Regione, non ci trova assolutamente consenzienti, pur con tutte le premesse che ho fatto. Quindi non si tratta di elettoralismo, io non vado a ricevere abbracci pubblici né altro, anzi, credo di essere stata sufficientemente criticata per aver assunto, come componente di un Gruppo, una posizione abbastanza netta e rigida, ma credo anche altrettanto seria. Noi siamo qui per rappresentare, è vero, le istanze legittime delle popolazioni che ci hanno votato, però in quest'aula io credo che dovremmo stare al di sopra dei localismi e dovremmo avere attenzione per tutte le questioni che vi sono in Sardegna, affrontandole e discutendole con altrettanto rispetto.

In ultimo vorrei che la Giunta, il Presidente o l'Assessore cortesemente dicessero qualcosa di ulteriore, oltre alle cose dette stamattina, riguardo all'impegno assunto dalla Regione il 22 gennaio: comunque vorrei comunicare fin d'ora che naturalmente, soddisfatta a sufficienza dal dibattito provocato questa sera in Aula, dichiaro di ritirare la mozione numero 64.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'Assessore dell'industria. Ne ha facoltà.

MURGIA (Progr. S.F.D.), Assessore del-

l'industria. Vorrei dire intanto che considero la mozione datata, probabilmente, solo per quanto riguarda le ultimissime parole: "e specificatamente al progetto energetico del Sulcis". In effetti questa mozione ha il pregio, oltre che di dire cose che noi riteniamo giuste, che condividiamo e che sono state già oggetto di azioni politiche da parte della Giunta regionale, anche di consentire un chiarimento su alcune zone di oscurità o di non conoscenza che riguardano la vicenda della Carbosulcis: una vicenda, va detto, di straordinaria complessità. Forse non ci si rende conto che la cosiddetta operazione di privatizzazione della Carbosulcis, in realtà, è un complicatissimo esperimento, nel quale si collega l'attività di estrazione con quella di gassificazione e con quella della produzione di energia elettrica. Si tratta di un'operazione, più che di privatizzazione, quasi di *project financing*, che coinvolge soggetti americani e tedeschi, nonché un *pool* di banche internazionali: un'operazione di straordinaria complessità anche dal punto di vista contrattuale e giuridico.

Io credo si possa affermare senza essere smentiti che in caso di successo di quest'operazione ci troveremo davanti a un caso da manuale, da studiare, perché è la prima volta che si sperimenta un progetto di tale complessità. Prima di sbalordire davanti alle cifre (1000 miliardi per 800 o 900 occupati), bisogna anche tener presente che non si tratta di una mera operazione industriale: non è un'attività finalizzata alla produzione manifatturiera. Mille posti di lavoro sono importantissimi, l'occupazione è un dato essenziale, però il risultato di questa operazione, anche in termini di occupazione, non può essere confrontato con quello possibile in settori manifatturieri diversi. Un raffronto corretto lo dovremmo fare con riferimento a quanto costa e a quanti posti di lavoro dà una centrale elettrica di tipo tradizionale, che normalmente costa, adesso, sui 1200 miliardi a gruppo, per intenderci, e che produce 100, 120 posti di lavoro. Il prodotto principale di questa vicenda, tuttavia, non è l'occupazione: il fine precipuo è la produzione di energia, e il contenuto principale dell'investimento è la sperimentazione, la messa a punto di una tecnologia innovativa in un settore particolarmente impor-

tante per i futuri sviluppi che può avere. Pensate che in Europa vengono bruciati in centrale circa 3000 miliardi di tonnellate di carbone, normalmente, ogni anno, con un impatto ambientale terrificante. Un utilizzo massiccio di carbone che non può continuare se non con la conversione di queste centrali mediante la sperimentazione e l'adozione di nuove tecnologie, quali quelle che si sta cercando di realizzare nel Sulcis. La posta in gioco è pertanto acquisire una posizione di vantaggio in questo tipo di mercato e di acquisirla in modo economicamente vantaggioso. Perciò, ripeto, non deve stupire più di tanto l'entità della cifra, perché ci troviamo esattamente all'interno di quelle che sono le normali dimensioni di spesa quando si realizza una qualsiasi centrale elettrica. La centrale SARAS costerà 1600 miliardi circa di investimento e costerà all'ENEL un sovrapprezzo nell'acquisto di energia elettrica: i posti di lavoro previsti per la centrale SARAS (che noi consideriamo estremamente valida e che non è in discussione, che io sappia, da parte di nessuno), saranno circa 130. Le dimensioni sono quelle e non è un punto sul quale attaccare.

Il problema in discussione, che sarà utile chiarire, nella fase attuale, riguarda il ruolo della Regione in quest'operazione. Noi ci siamo mossi su una linea molto semplice a dirsi, un po' più complicata da praticare, che è quella di fare tutto il possibile per consentire il successo dell'operazione senza, come dicevo stamattina, aggiungere una lira della Regione a quanto già impegnato a suo tempo. Per consentire la privatizzazione della gestione del carbone Sulcis si dovevano risolvere due questioni. La prima riguarda le infrastrutture industriali della zona, che sono indispensabili per il successo del progetto, e devo dire che in pochi giorni, con un'operazione di spostamento concordata con il Consorzio industriale di Portovesme, si è trovato il modo di utilizzare una parte dei soldi già destinati al raccordo ferroviario - quindi già destinati a quella zona - per costruire la banchina e per approfondire il portale, con un'operazione utilissima e indispensabile per il progetto di gassificazione, ma altrettanto utile e indispensabile per l'area, per la zona, per il porto, per le altre aziende. Tutto questo senza aumentare di una lira l'esborso della Regione,

ma, anzi, ottenendo che contemporaneamente si aprissero due cantieri importanti e si risolvessero due problemi fondamentali, quello del trasporto via terra e quello del trasporto via mare, nello stesso modo.

La seconda questione, che attiene più direttamente alla mozione in discussione, riguardava la così detta copertura del periodo transitorio. La legislazione precedente prevedeva la copertura delle spese di manutenzione della miniera sino al giugno del '96, a mala pena. L'evoluzione ha dimostrato che era necessario trovare il modo di finanziare altri due anni di gestione e di manutenzione attiva della miniera per il successo dell'operazione. I finanziamenti necessari, calcolati all'incirca in 70 miliardi (cifra corrispondente alla più elevata delle previsioni di manutenzione), avrebbero potuto essere reperiti attraverso un ulteriore esborso dello Stato, oppure della Regione, oppure dell'ENI. La scelta fatta è stata quella di rivenderli dall'ENI, come prezzo del suo disimpegno dalla miniera, cioè con una cifra sostanzialmente uguale a quella che normalmente l'ENI utilizza quando, dismettendo un'attività, deve stanziare delle somme per rioccupare gli operai. Poiché in questo modo si arriva ad una cifra non del tutto sufficiente, è sembrato utile ricorrere, in una prima battuta, anche al recupero delle somme a suo tempo attribuite dall'ENI, come è detto nella mozione, a titolo di copertura delle diseconomie per la coltivazione della miniera. Su questo non possiamo accedere alla posizione dell'onorevole Balletto, perché il problema non è se quei soldi dovevano essere utilizzati in modo economico o meno: il problema è che all'ENI quei soldi erano stati dati non per fare un'attività economica, ma per compensare una diseconomia nella gestione. Cioè la ragione dell'attribuzione di quelle risorse stava sostanzialmente nella differenza di costo tra il carbone estratto nel Sulcis e il carbone importato via nave. Si tratta di 270 miliardi per 25 anni di attività, cioè, che dovevano compensare questa differenza, in ragione dell'interesse dell'Italia a valorizzare e utilizzare comunque una risorsa energetica locale strategica, nonché per altri motivi di carattere sociale e d'intervento nel Mezzogiorno. Cosa è poi successo? E' successo che, per la conclu-

sione della partita riguardante la transizione, si è dimostrato sufficiente questo accordo con l'ENI, che all'ENI stesso costa sostanzialmente 62 miliardi: sono 49 miliardi di denaro fresco che devono essere conferiti al soggetto che rileva le azioni della Carbosulcis, e 11, 12, 13 miliardi (a seconda dei calcoli, sui quali c'è ancora discussione) di somme già spese, che l'ENI teoricamente avrebbe dovuto ricavare dalla Sotacarbo e alle quali rinuncia. Per cui tutti i 21 miliardi rinvenibili nel patrimonio della Sotacarbo e dal decreto precedentemente destinati all'ENI per la gestione fino al giugno '96, sono conferiti al nuovo soggetto che gestisce la miniera. Perciò il contributo che l'ENI versa è all'incirca pari a 60-62 miliardi. Con i soldi direttamente derivati dalla Sotacarbo arriviamo alla cifra di 70 miliardi, che corrisponde, in realtà, al costo del piano di manutenzione elaborato da tecnici della Carbosulcis, dai sindacati e analizzato e fatto proprio in linea di massima dalla Regione. Un piano che prevedeva 90-100 miliardi, ma erano conteggiati, in questi, gli acquisti di attrezzature, che sono, in realtà, a carico del concessionario futuro e quindi non sono imputabili alle spese di gestione della transizione, le quali, se pure venissero utilizzate per tali acquisti, verrebbero successivamente defalcate dalle somme spettanti al soggetto concessionario.

L'uscita dell'ENI, e quindi il prezzo che l'ENI paga per uscire, era l'unica fonte finanziaria realisticamente rinvenibile per finanziare la transizione. Altrimenti lo Stato avrebbe dovuto tirare fuori questi 70 miliardi, oppure avremmo dovuto trovarli in qualche altro modo. D'altra parte quest'intesa è stata portata avanti e conclusa senza pregiudicare la possibilità per il Governo, da un punto di vista tecnico, e per noi, da un punto di vista politico, di sollecitare anche il rimborso di questa cifra. Cioè, pagando la transizione, l'ENI non è stato in nessun modo assolto dall'obbligo, a nostro avviso tuttora esistente, di restituire i soldi che ha impropriamente impiegato nella gestione delle miniere. Per cui io non considero datata la mozione; la mozione è perfettamente valida, nel senso che, con i soldi dati per la transizione, l'Eni si libera, diciamo, di una situazione nella quale stava malvolentieri, controvo-

glia e provocando dei danni. Ma questo non lo libera delle obbligazioni, che ha, di rendicontare e di giustificare come ha speso i soldi che gli sono stati dati per un motivo e che invece ha utilizzato per altro. Per questo io dico che la mozione può restare validamente in piedi. A questo punto può restare anche in piedi il fatto che, qualora lo Stato riesca a recuperare questi miliardi (penso che sarà un'impresa molto lunga e difficile, però ci sono solidi fondamenti giuridici, in ordine a questa possibilità), possa destinarli al piano energetico sardo. Comunque i nostri calcoli ci dicono che non sono più necessari per il successo della gassificazione del carbone Sulcis. Non so se è chiaro, questo punto di vista.

L'ultima questione che volevo affrontare riguarda la paura che si apra una voragine finanziaria per la Regione, a seguito di questa operazione. Ripeto, io la considero estremamente importante, un vero successo, dovuto alla maturità e alla determinazione dei lavoratori ed alla collaborazione di tante istituzioni: devo confermare, a questo proposito, che la Commissione industria ha certamente giocato un ruolo estremamente positivo nell'individuazione di linee politiche e nella partecipazione anche alle fasi più calde della mobilitazione, nonché nella vigilanza sulla trattativa. La Giunta regionale è riuscita a tener ferma questa posizione del costo aggiuntivo zero. Certo, il vero successo dell'operazione ci sarà quando sarà conclusa tutta la vicenda, cioè quando la miniera verrà affidata al nuovo soggetto concessionario. A quel punto potremo anche permetterci qualche trionfalismo perché, ripeto, è un'operazione di straordinaria difficoltà e di straordinaria complessità.

Viene paventato il pericolo che la privatizzazione non abbia successo, che la trattativa non si concluda, quindi che la gassificazione non si faccia: la miniera resterebbe, a quel punto, sulle spalle della Regione. A questo proposito immaginiamo un diverso scenario. La privatizzazione sarebbe potuta fallire immediatamente, adesso, per cui noi ci troveremmo, certo, senza altri lavoratori alle dipendenze, sia pure temporaneamente, di società controllate dalla Regione, però, altrettanto sicuramente, ci troveremmo con un problema sociale e politico di una straordinaria

gravità e virulenza. Io non esito a dire che è praticamente indifferente che siano dipendenti o non dipendenti della Regione, perché in ogni caso quelle 1000 persone, salvo tornare a Bava Beccaris, ce li troveremo nel Consiglio regionale, nei giardini di Villa Devoto, nei palazzi della Regione, comunque come problema da risolvere. Vi invito a ricordare qual è la forza politica di mobilitazione dei minatori, che sono arrivati da Scalfaro, che sono stati seguiti da tutte le trasmissioni televisive di questo mondo, che hanno avuto la solidarietà persino dei leghisti, in questa vicenda, per non parlare dei messaggi e della continua solidarietà arrivata, perfino in modo un po' atipico dal Prefetto, dal Questore, da tutte le forze che hanno appoggiato fino in fondo questa lotta. Dico che sarebbe stato comunque un grosso problema della Regione e aggiungo che, nella malauguratissima - e, a mio avviso, fortunatamente improbabilissima, a questo punto - evenienza di un insuccesso della privatizzazione, è molto meglio affrontare la situazione con 70 miliardi disponibili per una transizione che a quel punto magari non sarebbe verso la privatizzazione, ma verso alternative occupazionali e avendo, inoltre, l'assicurazione da parte del Governo che le somme destinate alla privatizzazione e alla gassificazione verranno comunque utilizzate per attività alternative da impostare nella zona. Il che significa, ricordo le cifre, avere 70 miliardi per la transizione e poter contare su circa 400 e passa miliardi per attività sostitutive. Una condizione che tuttavia non deve spaventare né preoccupare nessuno: al limite la Regione potrebbe persino guadagnarci, nel senso che invece di occuparne mille, di lavoratori, potrebbe riuscire ad occuparne anche duemila e qualcosa di più. Ripeto, questa è la situazione; ringrazio i presentatori della mozione e tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito per averci consentito di chiarire alcuni punti, alcuni passaggi fondamentali di questa vicenda, nella quale siamo stati attentissimi a non fare demagogia. Noi abbiamo resistito, ci siamo anche fatti occupare l'Assessorato, per non indulgere in facili demagogie, però abbiamo tenuto fermo su una linea di rigore: una linea intelligente, che favorisce il successo di una operazione dalla quale, a questo punto, conse-

guono anche condizioni di tranquillità in vista di qualsiasi evenienza.

PRESIDENTE. La mozione numero 64, dunque, è ritirata.

Discussione della mozione Usai Edoardo - Biggio - Boero - Carloni - Locci - Sanna Nivoli sulla necessità di intervenire presso il Ministero della Università (M.U.R.S.T.) per l'istituzione di un ISEF autonomo sardo (61)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione numero 61.

Se ne dia lettura.

PIRAS, *Segretario*:

Mozione Usai Edoardo - Biggio - Boero - Carloni - Locci - Sanna Nivoli sulla necessità di intervenire presso il Ministero della Università (M.U.R.S.T.) per la istituzione di un ISEF autonomo sardo.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che nei giorni scorsi si è appreso dalla stampa che la sede staccata dell'ISEF de L'Aquila a Cagliari, unica in Sardegna abilitata a rilasciare diplomi utili all'insegnamento dell'educazione fisica nella scuola, corre seri rischi di chiudere i battenti in quanto sprovvista di personale di segreteria che è stato recentemente licenziato poiché assunto con procedure irregolari.

CONSIDERATO CHE:

- non è la prima volta che la sede cagliaritana dell'ISEF de L'Aquila corre il rischio di chiusura per una gestione superficiale della sede centrale che negli anni ha dimostrato scarsa attenzione ai problemi della stessa;

- tuttavia, la presenza in Sardegna di un ISEF regolare dal 1976 ad oggi ha consentito alle scuole sarde di poter disporre di docenti altamente qualificati e di interrompere il flusso "immigratorio" di docenti di altre regioni italiane che prima di noi disponevano di un ISEF autonomo;

- i benefici prodotti dalla presenza del-

l'ISEF in Sardegna si sono evidenziati non solo nel mondo della scuola ma anche in quello dello sport che ha potuto avvalersi di tecnici, dirigenti societari e federali, arbitri altamente qualificati perché formati dall'unico corso di studi esistente con specializzazioni nel settore sport;

- la Regione Autonoma della Sardegna con propria legge n. 27 del 1984 stabiliva l'autonomia finanziaria della sede di Cagliari elargendo all'ISEF de L'Aquila una somma annuale vicina al miliardo per la sopravvivenza della sede cagliaritana;

- le tasse annuali dei 160 studenti frequentanti ammontano a circa 120 milioni e che tale somma viene gestita assieme al contributo regionale dalla sede centrale;

- la sede centrale dell'ISEF de L'Aquila restituisce alla Regione Sarda una cifra media annua di 300 milioni di lire perché incapace di utilizzarla;

- la sede, gli spazi operativi, la mensa degli studenti sono messi a disposizione degli Enti locali sardi e non dalla sede centrale;

- gran parte dei docenti dell'ISEF in servizio nella sede cagliaritana proviene dalla Penisola, quasi che la Sardegna non disponga di seri professionisti all'altezza dell'incarico di docente;

- l'insularità della Regione Sardegna, la professionalità dei docenti sardi, la capacità di reperire risorse economiche e tutte le altre considerazioni precedentemente illustrate attribuiscono alla nostra regione una dignità sufficiente alla realizzazione di un ISEF autonomo sardo,

impegna il Presidente della Giunta regionale

- 1) ad intervenire con la massima urgenza presso il Ministero dell'Università (M.U.R.S.T.) affinché riconosca alla Sardegna e quindi anche alla città di Cagliari la possibilità di istituire un ISEF autonomo così come è stato fatto in passato per altri ISEF quali Perugia, Bologna, Palermo, L'Aquila, Torino, Napoli, etc.;

- 2) a prendere i necessari contatti con la Provincia per istituire un eventuale consorzio utile alla gestione dell'Istituto;

- 3) a prendere i necessari contatti con l'Università degli Studi di Cagliari per valutare un coin-

volgimento della stessa per la realizzazione del nuovo ISEF. (61)

PRESIDENTE. Alla mozione numero 61, questa mattina è stato presentato un ordine del giorno a firma Usai e più. Vorrei sapere dai presentatori se l'ordine del giorno sostituisce la mozione, la quale pertanto si intende ritirata.

USAI EDOARDO (A.N.). Certo, Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

PIRAS, Segretario:

Ordine del giorno Usai Edoardo - Floris - Ghirra - Marteddu - Masala - Balia - Dettori Bruno - Bonesu - La Rosa - Montis - Zucca - Lorenzoni - Biggio - Boero - Carloni - Locci - Sanna Nivoli sulla necessità di intervenire presso il Ministero della Università (M.U.R.S.T.) per la istituzione di un ISEF autonomo sardo.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sulla mozione numero 61;

PREMESSO che nei giorni scorsi si è appreso dalla stampa che la sede staccata dell'ISEF de L'Aquila a Cagliari, unica in Sardegna abilitata a rilasciare diplomi utili all'insegnamento dell'educazione fisica nella scuola, corre seri rischi di chiudere i battenti in quanto sprovvista di personale di segreteria che è stato recentemente licenziato poiché assunto con procedure irregolari;

CONSIDERATO CHE:

– non è la prima volta che la sede cagliaritana dell'ISEF de L'Aquila corre il rischio di chiusura per una gestione superficiale della sede centrale che negli anni ha dimostrato scarsa attenzione ai problemi della stessa;

– tuttavia, la presenza in Sardegna di un ISEF regolare dal 1976 ad oggi ha consentito alle scuole sarde di poter disporre di docenti altamente qualificati e di interrompere il flusso "immigratorio" di docenti di altre regioni italiane

che prima di noi disponevano di un ISEF autonomo;

– i benefici prodotti dalla presenza dell'ISEF in Sardegna si sono evidenziati non solo nel mondo della scuola ma anche in quello dello sport che ha potuto avvalersi di tecnici, dirigenti societari e federali, arbitri altamente qualificati perché formati dall'unico corso di studi esistente con specializzazioni nel settore sport;

– la Regione Autonoma della Sardegna con propria legge n. 27 del 1984 stabiliva l'autonomia finanziaria della sede di Cagliari elargendo all'ISEF de L'Aquila una somma annuale vicina al miliardo per la sopravvivenza della sede cagliaritana;

– le tasse annuali dei 160 studenti frequentanti ammontano a circa 120 milioni e che tale somma viene gestita assieme al contributo regionale dalla sede centrale;

– la sede centrale dell'ISEF de L'Aquila restituisce alla Regione Sarda una cifra media annua di 300 milioni di lire perché incapace di utilizzarla;

– la sede, gli spazi operativi, la mensa degli studenti sono messi a disposizione degli Enti locali sardi e non dalla sede centrale;

– gran parte dei docenti dell'ISEF in servizio nella sede cagliaritana proviene dalla Penisola, quasi che la Sardegna non disponga di seri professionisti all'altezza dell'incarico di docente;

– l'insularità della Regione Sardegna, la professionalità dei docenti sardi, la capacità di reperire risorse economiche e tutte le altre considerazioni precedentemente illustrate attribuiscono alla nostra regione una dignità sufficiente alla realizzazione di un ISEF autonomo sardo,

impegna il Presidente della Giunta regionale

1) ad intervenire con la massima urgenza presso il Ministero dell'Università (M.U.R.S.T.) affinché riconosca alla Sardegna e quindi anche alla città di Cagliari la possibilità di istituire un ISEF autonomo così come è stato fatto in passato per altri ISEF quali Perugia, Bologna, Palermo, L'Aquila, Torino, Napoli, etc.;

2) a prendere i necessari contatti con la Provincia per istituire un eventuale consorzio

utile alla gestione dell'Istituto;

3) a prendere i necessari contatti con le Università sarde e in particolare con quella di Cagliari per valutare un coinvolgimento della stessa per la realizzazione del nuovo ISEF. (1)

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che sull'ordine del giorno è possibile intervenire soltanto per dichiarazione di voto. Ha domandato di parlare il consigliere Edoardo Usai. Ne ha facoltà.

USAI EDOARDO (A.N.). Presidente io, devo dire la verità, presentai questa mozione, insieme ad alcuni amici e colleghi di Alleanza Nazionale, mi pare nel mese di novembre del 1995, e, oggi, mi aspettavo di dover affrontare una battaglia, così come si usava un tempo, per cercare di fornire un'opinione e di avere il consenso dei colleghi; un consenso che, ahimé, in tempi passati, e grazie a Dio dimenticati, la nostra parte politica, non aveva mai. In realtà, il buon garbo dei colleghi del Consiglio ha consentito di predisporre un ordine del giorno unitario su questo problema, perciò, mi apprestavo, poiché non era in aula l'assessore Serrenti, a rivolgere i miei strali contro di lui. Invece l'assessore Serrenti, grazie al suo senso di attaccamento all'Istituzione è qua, per cui "purtroppo" non ho più alcun motivo di attaccare nessuno, ho soltanto da dire qualche battuta su questo ordine del giorno.

Voi sapete che l'ISEF, l'Istituto superiore di educazione fisica, ha la sua sede principale a L'Aquila e una sede staccata a Cagliari. In sostanza, la Regione sarda contribuisce in maniera determinante al mantenimento dell'ISEF, perché versa circa un miliardo annualmente e gli studenti sardi pagano le tasse di iscrizione che vanno poi a L'Aquila. Ma i docenti nella maggior parte dei casi non sono sardi, e, cosa più grave e rilevante, la situazione di Cagliari è a rischio perché, per una serie di strani fatti che sono accaduti e sui quali non voglio dire niente, le assunzioni relative al personale di segreteria sono risultate irregolari. Allora, riferendomi alla prudente valutazione dell'assessore Serrenti, che è molto attento ai problemi della Sardegna, nell'auspicio che lo stesso Assessore e l'intera Giunta si fac-

ciano interpreti di questo sentimento, chiedo ai colleghi se non ritengano opportuno proporre al Ministro per l'Università di staccare la sede ISEF di Cagliari da quella de L'Aquila, stante il fatto, ripeto, che il maggior finanziatore per quel che riguarda l'istituto de L'Aquila è la Sardegna. Per cui valutate, ma non credo che ci siano grossi problemi perché mi pare che i colleghi abbiano accolto, non dico con entusiasmo, ma con comprensione, quella che era inizialmente una nostra mozione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Progr. Fed.). Essendone anche firmatario, ovviamente dichiaro il mio favore a quest'ordine del giorno. Una volta tanto me ne sono infischiato del detto Oraziano *pugnantis secum componere pergis* e cioè, lo traduco in italiano, altrimenti l'onorevole Montis si offende "cerchi di mettere insieme cose che apparentemente cozzano tra loro". Qua è stato sollevato un problema serio. Non è il caso che io mi soffermi a delucidare l'ordine del giorno, che è già di per sé molto chiaro, ma è evidente che il tema è di grandissima importanza. Se volessi soffermarmi a fare l'erudito inviterei i colleghi del Consiglio regionale a leggere il più bel libro che sia stato scritto sulla storia dell'educazione nell'antichità (è opera di un gesuita, e benché io sia laico, lo ritengo il più bel libro su questo argomento), in cui alla pratica dello sport e dell'educazione fisica, si dà un'importanza primaria, la stessa importanza che ha attualmente, non c'è dubbio su questo.

Sul tema specifico, a parte le battute e gli scherzi, la Sardegna spende circa 700 milioni all'anno per attivare questo corso, senza avere ritorni di grande considerazione. Ed allora, essendo possibile chiedere al MURST il decentramento, non solo in termini funzionali, ma anche in termini di autonomia reale, mi pare che sia da sposare decisamente questa opinione ed impegnare la Giunta perché davvero la scuola che forma gli insegnanti di educazione fisica sardi sia gestita completamente dalla Sardegna. Non credo nemmeno che ci sia bisogno di spendere mol-

te altre parole per chiarire la giustezza di questa istanza.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Voterò a favore dell'ordine del giorno, anche perché mi sembra che il problema sia maturo per una soluzione. Se aveva un senso aprire una sezione dell'ISEF a L'Aquila in un momento iniziale, non ha alcun senso continuare ad avere una struttura che dipende da un centro così lontano geograficamente ed anche, sotto tanti profili, culturalmente da noi. Credo che la Sardegna abbia tutte le potenzialità per poter dar vita ad un ISEF autonomo, considerato che i mezzi finanziari, come è stato ripetuto, in gran parte provengono dalle casse regionali. Occorrerà, tuttavia, esercitare le opportune pressioni affinché questa operazione, che darà all'Isola maggiore autonomia culturale, vada in porto.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport.

SERRENTI (P.S.d'Az.), Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport. Onorevole Usai, mi dispiace che lei non possa scagliare le sue precise frecce. Io sono qua ed anche con piacere, devo dire.

Entrando nel merito della questione, credo che quest'ordine del giorno sia quanto mai opportuno. Pochi giorni fa ho avuto la possibilità di incontrare i dirigenti della sede ISEF di Cagliari e anche quelli de L'Aquila. Si pone un problema di natura finanziaria, che è questo: le risorse disponibili attualmente nella misura detta (per l'esattezza 950 milioni, più le tasse di iscrizione che vengono incamerate dall'ISEF de L'Aquila) mantenendo i rapporti attuali non sono più sufficienti per far funzionare la sede ISEF di Cagliari, perché dipendere dalla sede de L'Aquila dal punto di vista economico costituisce un aggravio notevole. Invece, è quasi certo che con le stesse

risorse finanziarie riusciamo a far funzionare un istituto autonomo dipendente solo da una delle Università sarde.

In questo senso stiamo già lavorando: c'è la disponibilità de L'Aquila, c'è la disponibilità della sezione cagliaritano e dell'Università, quindi credo che quanto prima riusciremo a rendere autonoma la sede di Cagliari. Con piacere informiamo il Consiglio quando questo avverrà.

Questo ordine del giorno pertanto è utile, perché dà impulso ad un problema che esiste e sul quale la Giunta regionale ed io, come Assessore della pubblica istruzione, ci siamo già impegnati.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno Usai e più. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Discussione della mozione Sanna Giacomo - Serrenti - Bonesu sulla vigilanza delle dighe e degli sbarramenti ENEL (9)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione numero 9. Se ne dia lettura.

DEMONTIS, Segretario:

Mozione Sanna Giacomo - Serrenti - Bonesu sulla vigilanza delle dighe e degli sbarramenti ENEL.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che dall'estate del 1993 la sorveglianza attiva alle dighe e agli sbarramenti dell'ENEL di tutta la Sardegna è stata ridotta, dalle 24 ore cui era assicurata, alle 8 ore giornaliere (corrispondenti alle sole ore lavorative diurne), con l'obbligo, per le restanti ore, della sola reperibilità speciale;

RILEVATO che l'assenza della sorveglianza attiva durante le ore notturne, nel perimetro di terreno che delimita le dighe, crea forti preoccupazioni per eventuali atti di teppismo, sabotaggio

o catastrofi naturali, quali le piogge alluvionali che hanno inondato recentemente il Nord Italia con effetti disastrosi;

EVIDENZIATO che a valle di tutte le dighe e sbarramenti sono situati numerosi paesi che in virtù della ridotta sorveglianza sono lasciati in balia di improvvisi allagamenti e frane dei loro terreni e dei centri abitati,

impegna la Giunta regionale

a promuovere con la dovuta tempestività un vertice operativo con i responsabili della Direzione dell'ENEL della Sardegna, coi Prefetti, la Protezione Civile, i Sindaci dei paesi interessati e i rappresentanti delle Province e delle Comunità montane al fine di studiare il problema ed assicurare una sorveglianza attiva durante tutta la giornata che non sia solo di carattere tecnico ma, anche, in funzione della sicurezza pubblica. (9)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Ha facoltà di illustrare la mozione numero 94 il consigliere Bonesu.

BONESU (P.S.d'Az.). La mozione, presentata nel novembre del '94, viene in discussione dopo oltre un anno. Non ne avevamo sollecitato la discussione perché ritenevamo che essa fosse priva di ogni attualità nel periodo intercorso. I recenti avvenimenti credo che la rendano di attualità fin troppo evidente.

L'ENEL è titolare delle più importanti dighe esistenti in Sardegna, i cui bacini di raccolta normalmente hanno una capacità di centinaia di milioni di metri cubi, e che quindi rappresentano, almeno potenzialmente, un pericolo per le popolazioni a valle. L'ENEL curava in passato la sorveglianza di queste dighe con un servizio che impiegava una quantità di personale veramente enorme: oltre 100 persone. Trovandosi poi nella necessità di dover economizzare, gradatamente ha ridotto le funzioni di guardiadiga, tanto che da alcuni anni, per l'esattezza dal '93, il servizio è assicurato soltanto durante le ore diurne. E' vero che la nostra è una regione dai suoli molto assestati, quindi con scarso pericolo di frane, è vero che non siamo in emergenza terrorismo, però la-

sciare la notte le dighe del Taloro, del Flumendosa, del Tirso, del Coghinias, in mano a qualunque malintenzionato chiaramente non ci sembra una situazione che faccia dormire sonni tranquilli alle popolazioni a valle. Teniamo conto che, ad eccezione del Taloro, nelle altre dighe ormai la sorveglianza delle turbine elettriche è affidata a sistemi di telecollegamento; manca qualsiasi sistema di protezione, non solo non c'è, come dicevo, la presenza dell'uomo, del guardiadiga, ma sono assenti anche quei marchingegni oggi fortemente reclamizzati, come i dispositivi elettronici di sicurezza all'esterno della diga, atti a segnalarne presenze estranee o fenomeni insoliti.

E' una situazione di pericolo potenziale per l'incolumità pubblica che chiaramente non si verificava nell'anno decorso per mancanza d'acqua, ma considerato che stiamo anche chiedendo l'aumento di capacità delle dighe al di là di quella autorizzata, il problema si pone di tutta evidenza. Occorre un sistema di sorveglianza in grado di dare l'allarme ad ogni minimo pericolo e comunque, potenzialmente, anche nelle dighe costruite nel modo più sicuro, nei terreni più sicuri e nelle circostanze più sicure, si possono verificare situazioni di pericolo.

Per cui la mozione invita la Giunta a prendere contatto con tutti gli enti preposti alla pubblica incolumità, affinché vengano adottati provvedimenti che rafforzino la sorveglianza.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (A.N.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il problema denunciato dalla mozione credo che sia di gravità estrema perché, in pratica, per sedici ore al giorno le dighe e gli sbarramenti sono privi di vigilanza. L'ENEL, esattamente in data 9 gennaio 1992, comunicò che intendeva modificare profondamente il servizio di vigilanza delle dighe situate sul Coghinias, sul Taloro, sul Tirso e sul Flumendosa, compresi i vari salti intermedi (solamente nel Taloro ci sono tre salti intermedi). Le organizzazioni sindacali hanno subito respinto tale deliberazione. Perché? Innanzitutto perché era contraria alle regole contrattuali, ai patti sottoscritti e in parti-

colare a quanto stabilito nella lettera dell'ENEL stesso alle organizzazioni sindacali, datata 21 febbraio 1989, in materia di attività dei lavoratori guardiadighe, inoltre perché non dava garanzie sul rispetto di quanto stabilito dal Decreto del Presidente della Repubblica, numero 1363, del 1° luglio 1959, e dalla Circolare del Ministero dei lavori pubblici, numero 352, del 4 dicembre 1987, che prevedono un servizio di vigilanza in termini di presidio e di allerta che deve concretizzarsi con una presenza di guardiania fissa e attiva, nonché con l'utilizzo di sistemi di allarme acustici aventi caratteristiche precise. Pertanto la decisione dell'ENEL di limitare a otto ore giornaliere la sorveglianza alle dighe, garantendo la reperibilità per le restanti ore, andava contro queste norme. Non solo: l'impostazione del servizio di vigilanza basata sulla presenza di un solo lavoratore in prossimità dell'invaso di per sé non garantisce l'attività di vigilanza espressamente prevista dalla legge, in base alla quale i guardiadighe devono essere almeno due, perché, in caso di pericolo, se uno dei due dovesse avere un male, l'altro può comunque dare l'allarme.

Questa decisione dell'ENEL, che ha interessato non solo la Sardegna, ma tutto il territorio nazionale, fa sì che in pratica, pur con la reperibilità di cui dicevo prima, di notte nelle giornate festive e prefestive (esattamente dalle ore 12 di ogni venerdì, per fermarci alla Sardegna) nelle dighe non ci sia una vigilanza sufficiente. Se tutta l'operazione viene realizzata solamente per un risparmio di risorse umane ed economiche, io affermo che la sicurezza delle popolazioni a valle degli invasi non ha prezzo. Pertanto, non possiamo assolutamente accettare questa deliberazione dell'ENEL, e credo che la Giunta regionale debba attivarsi – mi auguro che l'abbia già fatto – al fine di garantire il pieno rispetto della legge e di eliminare eventuali comodi alibi in caso di eventi non dipendenti dalla volontà dell'uomo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Falconi. Ne ha facoltà.

FALCONI (Progr. Fed.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente per dire che condivido lo spirito della mozione che porta

in Aula una problematica sentita sicuramente nelle zone montane e nei bacini imbriferi. Voglio soltanto aggiungere qualche breve considerazione.

Intanto il problema centrale non è, a mio avviso, quello della guardiania, che pure deve essere garantita, così come l'ENEL fa nella misura prevista dalle leggi nazionali e internazionali. Dietro questo fatto l'ENEL si è trincerata ormai da tempo, quindi sarà difficile, su questo piano, pur avviando una trattativa, riuscire ad opporre argomenti. Ciò che, invece, la mozione ripropone è l'apertura di un vertice operativo tra la Giunta regionale e i responsabili dell'ENEL che, a mio avviso, deve riguardare anche altri aspetti, oltre a quello della sorveglianza. Il problema sollevato – come qualche collega ha già rilevato – in questo periodo di siccità non sussiste; sussiste invece il problema inverso, in quanto le dighe sono pressoché vuote. Tuttavia il problema in futuro si porrà, perciò io ricontratterei con l'ENEL soprattutto il massimo e il minimo invaso di questi laghi, proprio per salvaguardare le attività economiche che nei territori circostanti si sono insediate garantendo l'approvvigionamento sia di acqua potabile che di acqua irrigua. Questo perché succede un fatto singolare: i comuni interessati ai vari bacini imbriferi vendono l'acqua all'ENEL, il quale a sua volta la rivende ma ad un prezzo decuplicato, e nella maggior parte dei casi è proprio la Regione sarda che paga. Questo sì che è un aspetto da ricontrattare con l'ENEL, così come quello relativo all'indennità che viene corrisposta ai paesi rivieraschi degli invasi, in base a una normativa nazionale. Altre Regioni hanno già provveduto in tal senso, spetta ora alla Regione sarda, sicuramente con ritardo, ricontrattare gli indennizzi ai paesi rivieraschi. Pertanto è opportuno che si attivi un vertice operativo tra la Giunta regionale e i responsabili dell'ENEL per ricontrattare il servizio di guardiania, ma anche altri aspetti che a volte sfuggono.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Assessore dei lavori pubblici.

FADDA PAOLO, Assessore dei lavori pubblici. Onorevoli consiglieri, prima di tutto alcune informazioni generali sulla materia dei serbatoi

artificiali dell'ENEL. L'ENEL è concessionario in Sardegna di sette serbatoi artificiali: Benzone, con un milione di metri cubi; Coghina d'Orza con 14,9 milioni di metri cubi; Gusana, con 47 milioni di metri cubi; il lago Omodeo, con 375 milioni di metri cubi; Coghinas, con 243 milioni di metri cubi; Casteldoria, con 8 milioni e Bau Muggeris, con 61 milioni di metri cubi d'acqua. Questi serbatoi sono di competenza del Servizio nazionale dighe per ciò che concerne i controlli di sicurezza. La vigilanza è regolata dal "foglio condizioni per l'esercizio" che il concessionario ha l'obbligo di sottoscrivere. Il "foglio condizioni per l'esercizio" è un documento fondamentale per la vigilanza, che è controllato, modificato e accettato dal Servizio nazionale dighe e deve essere sottoscritto dal concessionario. Tale foglio è compilato secondo le disposizioni regolamentari riprese dalla circolare ministeriale citata dei lavori pubblici, numero 352, del dicembre 1987, che regola la sorveglianza in funzione di diverse fasi di allerta, e cioè: il livello di allerta a) con vigilanza rinforzata, da attuarsi in occasione di apporti fluviali che facciano temere il superamento del livello massimo di invaso o nel caso in cui le osservazioni strumentali indichino un comportamento anomalo del manufatto; il livello di allerta tipo 1, qualora venga superato il livello di massimo invaso, oppure in caso di perdite o di movimenti franosi; infine, l'allarme di tipo secondo in caso di collasso parziale o totale dell'opera.

In condizioni di regolare esercizio può intendersi assicurata, con sistemi di telecontrollo e con l'obbligo del concessionario di garanzia, la guardiania secondo quanto indicato nel foglio condizioni per l'esercizio, nel quale, inoltre, è individuato un ingegnere responsabile della sicurezza. L'ENEL effettua il telecontrollo degli sbarramenti ventiquattr'ore su ventiquattro, in maniera centralizzata; effettua la sorveglianza attiva per otto ore, in condizioni di esercizio ordinario, e attiva la vigilanza rinforzata, presidiando ciascuno sbarramento ventiquattr'ore su ventiquattro, ogni volta che si verifichino le condizioni previste dal foglio condizioni per l'esercizio. Noi abbiamo avviato col Servizio nazionale dighe, che è l'organo competente anche in materia di sicurezza, un monitoraggio molto stringente per

quanto riguarda gli invasi di tutti i serbatoi della Sardegna, quindi non solo di quelli dell'ENEL. Viene così controllata la situazione di ogni serbatoio sotto tutti gli aspetti fondamentali, il primo fra tutti il foglio "condizioni per l'esercizio". Vorrei ricordare che questo foglio viene controllato dal Servizio nazionale dighe e deve essere sottoscritto dal Prefetto per competenza, il quale ha facoltà di modificarlo se qualche norma o qualche intervento previsto in esso non sia ritenuto idoneo. Il Servizio nazionale dighe si deve attenere alla modifica indicata dai Prefetti. Tutti gli sbarramenti indicati, ma anche tutti gli sbarramenti della Sardegna, hanno un regolare foglio di condizioni per l'esercizio; senza di esso non è possibile invasare, neanche alle quote minime.

Per quanto riguarda il problema della vertenza col personale, è ovvio che si tratta di un problema legato all'introduzione del telecontrollo, ma esso esula dalla materia che in questo momento, io sono in condizioni di poter trattare.

L'attività della Giunta, come ho detto, è indirizzata, in questo momento, prevalentemente al controllo dei fogli "condizioni per l'esercizio" e ai collaudi, sui quali è vero, ci sono forti ritardi, ma, debbo dire, in maggior misura, da parte di altri enti piuttosto che dall'ENEL.

Il problema della regolamentazione delle tariffe sollevato da un consigliere, è a noi noto, e per risolverlo abbiamo previsto un accorgimento fondamentale che è quello della predisposizione di un progetto di legge per il governo della risorsa idrica. La questione delle indennità da corrispondersi ai centri rivieraschi, è stata spesso trascurata in passato e questo ha determinato forti pressioni da parte delle comunità interessate. Attualmente la situazione è mutata: infatti per il prossimo sbarramento che dovrebbe essere messo in cantiere, cioè quello del medio Flumendosa, è stata avviata proprio la procedura richiesta dal consigliere al fine di ottenere la definizione delle compensazioni prima ancora di procedere alla progettazione esecutiva dell'opera.

PRESIDENTE. Metto in votazione la mozione numero 9. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata)

Discussione della mozione Montis - Concas - Vassallo sui principi e obiettivi costitutivi per una nuova legge regionale per il lavoro e l'istituzione di un fondo per l'occupazione (57)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione numero 57. Se ne dia lettura.

PIRAS, *Segretario*:

Mozione Montis - Concas - Vassallo sui principi e obiettivi costitutivi per una nuova legge regionale per il lavoro e l'istituzione di un fondo per l'occupazione.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO CHE:

- quasi un terzo della popolazione della Sardegna risulta disoccupata, precariamente occupata o a rischio di disoccupazione;

- la disoccupazione di massa, colpendo soprattutto i giovani e le donne, è divenuto un fatto di sconvolgimento sociale, economico e morale che non può rimanere oltre senza una risposta adeguata;

- un terzo del popolo sardo, in età e in condizioni di lavoro, è dunque escluso ingiustamente dal circuito degli interventi, sotto ogni forma, dell'istituzione regionale;

- necessita, perciò, una nuova legge regionale per il lavoro, di carattere organico ed immediatamente produttiva di effetti, che costituisca una risposta reale a fronte del vero e proprio dramma umano delle persone e delle famiglie che si consuma ogni giorno sotto gli occhi di tutti;

- le leggi e i provvedimenti sinora approvati dalla Regione (L.R. 28; Agenzia per il lavoro; progetti comunali e progetti speciali per l'occupazione ex artt. 92-94 L. finanziaria 88, ecc.) hanno consentito di ottenere alcuni importanti risultati, ma gli effetti più generali sono rimasti molto al di sotto delle possibilità per via del mancato coordinamento legislativo, per la debolezza e la dispersione della strumentazione operativa, per la insufficienza delle risorse finanziarie e so-

prattutto per la scarsa volontà e capacità manifestate dalla Regione sul piano politico, amministrativo e gestionale;

- serve un progetto legislativo nuovo che, per natura ed entità di risorse da impegnare costringa all'impegno più fattivo ed incisivo in materia di politiche attive del lavoro;

- a nulla sono valse le promesse e i provvedimenti annunciati dalla Giunta e dalla maggioranza per operare una inversione di tendenza della propria politica economica per creare maggiore occupazione;

- a questo risultato negativo ha concorso anche la rottura del quadro politico di solidarietà democratica e di progresso operata all'atto della formazione e proseguita nel corso dell'esperienza della Giunta Palomba;

- si è così dimostrato, ancora una volta, che la discriminazione a sinistra si risolve nei fatti contro i lavoratori e contro i disoccupati;

- l'impegno finanziario della Regione non deve sostituire, bensì integrare, i necessari interventi statali e comunitari e, perciò, deve costituire una base solida su cui fondare il rilancio della politica di contestazione e di rivendicazione della Sardegna nei confronti dello Stato centrale,

delibera

a) di definire prioritariamente i criteri informativi e gli obiettivi essenziali di un nuovo disegno legislativo in materia di politiche attive del lavoro secondo i seguenti elementi costitutivi:

- 1) istituzione in bilancio di un "Fondo per l'occupazione" (comprensivo di tutte le risorse destinate e da destinare al sostegno del lavoro e alla creazione di nuove occasioni di occupazione aggiuntiva) di consistenza equivalente ad una somma non inferiore ad un terzo delle entrate disponibili (spesa manovrabile) del bilancio della Regione, quantificabile in circa mille miliardi;

- 2) previsione di detto impegno finanziario per una durata non inferiore a dieci anni;

- 3) priorità degli interventi, attraverso specifica riserva di una quota del fondo, in favore dei giovani e delle donne, disoccupati ed inoccupati;

- 4) definizione degli interventi nel campo proprio delle "politiche attive del lavoro" e di

creazione di una nuova occupazione aggiuntiva nei seguenti settori:

- attività produttive indotte dallo sviluppo di nuova imprenditorialità, soprattutto giovanile e femminile;

- ricerca qualificata ed orientata al miglior sostegno dello sviluppo produttivo e alle maggior ricadute occupazionali tendenzialmente stabili;

- lavori socialmente utili, soprattutto sui versanti dei beni ambientali, del patrimonio archeologico e culturale e della diffusione dei servizi sociali;

5) riordino legislativo, perché tutte le forme di sostegno diretto delle politiche attive del lavoro siano ricondotte ad una unica "autorità", con unificazione di strutture, metodi e finalità. Detta autorità è individuata nella nuova Agenzia regionale per il lavoro. All'agenzia fanno capo le attività di promozione, di osservatorio del mercato del lavoro, sostegno amministrativo, monitoraggio, verifica dei risultati conseguiti rispetto agli impegni assunti, gestione operativa del fondo;

6) ridefinizione del settore della formazione professionale, da considerare come parte essenziale delle politiche attive del lavoro. I piani annuali e pluriennali di formazione professionale dovranno perciò essere coordinati con i corrispondenti programmi occupazionali. La gestione della formazione professionale sarà attribuita ad un Servizio Operativo dell'Agenzia regionale per il lavoro;

7) istituzione, presso l'Agenzia per il lavoro, di un ufficio istruttorio, di alta qualificazione professionale tecnica e scientifica, per l'esame di merito e la selezione motivata dei migliori progetti occupazionali in coerenza con le finalità della legge;

8) previsione di un'adeguata riserva sul "Fondo" per la promozione, attraverso gli Enti Locali, di programmi e progetti di "lavoro socialmente utile". Detti interventi dovranno integrare i finanziamenti di cui al D.L. 4 agosto 1995, n. 326, per realizzare, tendenzialmente, in un arco di tempo programmato, attraverso il coordinamento di tutte le risorse e di tutti gli interventi possibili di derivazione locale, regionale, statale e comunitaria, un lavoro produttivo minimo (e

corrispondente reddito) garantito per tutti i giovani disoccupati sardi;

9) adozione di specifiche clausole di "garanzia sociale", da definire nell'ambito delle competenze proprie della Regione, perché nell'accesso al lavoro, sia nel settore pubblico sia privato o misto, siano riconosciute ai disoccupati, a parità di altre condizioni derivanti da qualifiche e titoli professionali specifici e necessari, forme di priorità derivanti da maggior anzianità di non-lavoro, appartenenza a nuclei familiari con più alto rapporto fra occupati e disoccupati, consistenza di reddito e di patrimonio;

- b) di demandare alla Giunta regionale la predisposizione e l'invio al Consiglio del disegno di legge in questione entro i prossimi tre mesi;

- c) di istituire comunque "il Fondo per l'occupazione" nel prossimo bilancio e legge finanziaria 1996, prevedendosi per la fase transitoria l'utilizzazione della legislazione e della strumentazione operativa esistente in materia di politiche attive di lavoro. (57)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Ha facoltà di parlare il consigliere Montis.

MONTIS (Gruppo Misto). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, se l'onorevole Segretario avesse letto integralmente la mozione probabilmente mi avrebbe consentito di intervenire con pochissime considerazioni. Non è un rimprovero, ma insomma ...

PRESIDENTE. Onorevole Montis, se c'è la richiesta da parte sua la mozione verrà letta integralmente, ma spesso dei documenti ampi si dà soltanto una lettura parziale.

MONTIS (Gruppo Misto). Non era una richiesta, ma solo un'osservazione benevola.

Volevo dire, signor Presidente, che non ci vuole molta fantasia per parlare dei problemi inerenti alla disoccupazione e più in generale della gravissima situazione sociale esistente nell'Isola. Ne parliamo un po' tutti. Negli ultimi tempi ne abbiamo parlato abbondantemente. L'impressione che noi ne ricaviamo è suffragata spesso dal fatto che alle parole non seguono pe-

rò fatti concreti da parte dell'Amministrazione regionale e dello Stato, né provvedimenti tendenti ad affrontare questa situazione. Per cortesia, abbiate pazienza, il chiasso crea difficoltà ...

PRESIDENTE. Per cortesia, non è obbligatorio stare dentro l'aula, che è già abbastanza sguarnita, però i colleghi che ritengono opportuno continuare a seguire i lavori sono pregati di farlo con attenzione e comunque in silenzio.

MONTIS (Gruppo Misto). Basta leggere alcuni titoli sui quotidiani di ieri: "Sant'Antioco, 118 dipendenti in sciopero, preoccupazioni per la loro occupazione"; "Marmilla, disoccupazione al 28,2 per cento"; "Nebida crede di sottrarsi alla miseria e alla disoccupazione chiedendo l'autonomia dalla città di Iglesias"; "Salvato un posto di lavoro su cinque"; "Rischiano il licenziamento i dipendenti delle imprese di Portovesme"; "Edilizia: disoccupati record"; "La Confindustria protesta"; "L'edilizia è a pezzi"; "L'industria è a pezzi". Viene fornito un ampio resoconto tutti i giorni sulla situazione economica in cui versa la nostra Isola, ed è impossibile, assolutamente impossibile, considerare una situazione di questo genere normale e non adottare dei provvedimenti che ci consentano in qualche modo di affrontarla.

Dulcis in fundo l' "INEA" - e chiedo lumi alla Giunta perché io non conosco questo istituto - ha scoperto che la siccità è un disastro mancante in Sardegna, in quanto non avrebbe avuto ripercussioni sulla situazione economica e sociale, anzi, addirittura, in alcuni settori, come quello dell'allevamento, ci sarebbe stato un incremento della produzione che compenserebbe le mancate produzioni determinatesi in altri comparti. Io credo che questi signori abbiano digitato il testo sbagliato nella ricerca dei dati sulla situazione esistente in Sardegna, soprattutto per quanto riguarda le conseguenze della siccità che si è manifestata lo scorso anno, perché è vero che la produzione del latte è aumentata ma per il fatto che le aziende di allevamento e i piccoli allevatori, che sono poi la grande maggioranza in Sardegna, hanno dovuto far ricorso a tutte le risorse finanziarie possibili della propria economia familiare

e a prestiti di ogni genere per acquistare mangimi e foraggi che consentissero di salvare il capitale, e di conseguenza di migliorare le capacità produttive dei propri armenti. Come è possibile non valutare compiutamente, con un minimo di serietà, la situazione esistente?

Guardate che cosa è successo in alcune zone della Sardegna (citare questi dati è sempre un po' noioso, ma necessario): nella zona territoriale a cui io appartengo, cioè l'ultima propaggine sud occidentale del Giudicato di Arborea, che conta circa 70 mila abitanti, si sono persi 9 mila posti di lavoro nel giro di un decennio; un sito industriale creato con prospettive di sviluppo di eccezionale portata, non solo sotto l'aspetto occupativo, ma anche dell'indotto che si è ridotto a 900 occupati. Per quanto riguarda le miniere di Ingurtosu e di Montevecchio e il relativo indotto, compresa la fonderia di San Gavino si sono persi 1800 posti di lavoro, negli ultimi anni, e oggi non ci sono più minatori che possono usufruire dei finanziamenti statali della legge 221 per insediamenti industriali, in quanto sono stati tutti in qualche modo sistemati. Gli ultimi 93 lavoratori che erano nei pozzi di ponente delle miniere di Montevecchio non ci sono più: una parte è andata in prepensionamento e 43 o 44 di essi sono stati assunti a Terrecotte e Pietrenaturali; piccolo insediamento industriale creato da imprenditori emiliani.

Poi ci sono le altre zone dell'Isola: le province di Cagliari e di Nuoro, non sono immuni, come l'alto Oristanese e alcune zone del Sassarese, da situazioni drammatiche. Noi ricordiamo continuamente, e continueremo a ricordarle finché qualcuno non assumerà le necessarie iniziative, zone come la Marmilla, la Trexenta, il Campidano di Cagliari e l'Oristanese che sono colpite dal dissesto economico e sociale. Come è possibile, mi chiedo, dimenticare che ci sono queste situazioni e continuare a parlare di aree programma, che accorpano territori vasti e dalle caratteristiche diverse, e per le quali i finanziamenti previsti sono piccole gocce in un mare, in un deserto di miseria e di disoccupazione?

Noi presentammo questa mozione nel mese di ottobre e vi dirò anche che dai mezzi di informazione apprenderete sempre di nuove iniziati-

ve per la raccolta di firme sui problemi più vari possibili: per nuove leggi elettorali, per la separazione di qualche frazione dal comune madre, per la conservazione della razza canina, che in qualche zona dell'Isola sembra sia in pericolo di estinzione, per i *referendum* proposti da Pannella. Ma certamente quei mezzi di informazione non vi diranno che è in corso una raccolta di firme - sono già migliaia le sottoscrizioni fatte da cittadini di ambo i sessi - per il lavoro, per l'occupazione. E questa è, a mio avviso, la raccolta di firme più nobile che si possa fare, perché mira a dare dignità agli individui.

Spero che questo silenzio non influenzi negativamente la decisione della Giunta e che essa riconsideri, come noi chiediamo, l'investimento necessario a ridare fiato ad un'economia che continua a produrre disoccupazione. Purtroppo dobbiamo ribadire in quanto l'abbiamo già detto in questo Consiglio, che la storia si ripete e si ripete sotto forma di falso. Voi sapete che una delle idee che si sono continuate a propagandare negli ultimi mesi, è quella secondo la quale i lavoratori sardi devono andare a cercare lavoro dove esso si trova, dove, per lo sviluppo industriale, per lo sviluppo delle attività sussidiarie e delle infrastrutture, è possibile trovare occupazione. Io credo che la Sardegna non sia in grado di produrre nuovamente l'esodo di decine di migliaia di lavoratori, di forze giovani, capaci, intraprendenti, che potrebbero meglio essere utilizzate per la creazione di una moderna struttura economica nella nostra Isola. Ma c'è una rivolta morale, innanzitutto: non è possibile continuare a percorrere le strade dell'emigrazione per trovare un posto di lavoro. E' qui, è in questa nostra terra che bisogna attivare i meccanismi per creare occupazione; io non dico che sia possibile dare lavoro a 300.000 persone in un periodo di tempo breve, perché sarebbe pura utopia, ma è possibile, in un arco di tempo ragionevole, creare qualche decina di migliaia di posti di lavoro, per invertire una tendenza che altrimenti è destinata a rendere ancora più drammatica la situazione attuale, che devasta le coscienze e genera il rifiuto delle istituzioni, che è la cosa più grave, e la messa in mora delle stesse da parte dell'opinione pubblica.

E' questo il problema che bisogna risolvere con provvedimenti che abbiano un'incidenza reale e comunque determinino, ripeto, una inversione di tendenza della situazione esistente. Certo, nel corso della discussione della finanziaria '96, in Commissione prima ed in Aula poi, lo stanziamento a favore dell'occupazione è stato incrementato rispetto a quello stabilito inizialmente dalla Giunta regionale, ma è comunque assolutamente insufficiente. La Giunta regionale deve, non "può", deve trovare risorse nell'ordine di un migliaio di miliardi per un decennio, se vuole veramente creare occupazione.

Senza entrare nella casistica, ci sono situazioni nelle quali è possibile attivare posti di lavoro con una certa rapidità, senza cadere nell'assistenzialismo, ma dando avvio ad un processo produttivo che può diffondersi e generare quel progresso economico che noi auspichiamo continuamente.

Come è possibile ignorare il problema idrico? Io ho appreso oggi dalla stampa della situazione che si è determinata nella zona di Capoterra, nei pressi di Cagliari, dove oltre alla disoccupazione in perenne aumento, oltre ai problemi drammatici persino di ordine pubblico che si sono manifestati nei mesi scorsi, la presenza di infiltrazioni di acqua salmastra nel terreno sta distruggendo quel po' di agricoltura che ancora consentiva di dare lavoro a centinaia di nuclei familiari. Perché si è arrivati a questo punto? Possibile che nessuno sappia che i prelievi abnormi, assolutamente fuori dall'ordinario, effettuati da un'impresa industriale vicino alle falde sotterranee sono la causa di questa situazione? Pare che oggi stiamo arrivando, all'utilizzo delle acque reflue di alcuni comuni, come Sant'Antioco, per dare acqua a quel polo industriale senza intaccare le risorse idriche da destinare ai centri urbani e all'agricoltura.

C'è poi un'altra serie di questioni che dovrebbe essere presa in considerazione: per esempio la questione del recupero, almeno parziale delle zone devastate dagli incendi per destinarle ad un rimboschimento produttivo, oppure quella relativa al censimento della proprietà pubblica. La Regione sarda è uno dei più grandi proprietari terrieri del mondo! Altro che proprietari ar-

gentini o brasiliani o di altre parti. Le terre pubbliche in Sardegna hanno una superficie di oltre 500.000 ettari. Quanti di questi ettari possono essere utilizzati subito? E' possibile utilizzare alcune decine di migliaia di ettari, per esempio per incentivare l'attività di allevamento, oppure per il rimboschimento, anche se sussistono problemi difficilissimi in questo campo, quali le azioni certamente incivili e antidemocratiche che si verificano in molti cantieri di rimboschimento. Noi paghiamo le conseguenze di un'attività clientelare che ha prodotto grandi benefici, ma anche il perpetuarsi di una stessa classe di Governo per alcuni decenni nella nostra Isola. E' una situazione difficile, alla quale occorre, però, far fronte. Tra l'altro la distribuzione delle risorse attraverso il sistema dei Programmi integrati d'area non è condivisa dalle stesse amministrazioni locali perché ritenuta inadatta a creare le condizioni per un riequilibrio tra aree diverse del territorio, le cui peculiarità e potenzialità vengono spesso ignorate nell'accorpamento tra aree omogenee. Voi sapete che si sta manifestando nuovamente un incitamento alla rottura dell'unità nella nostra Isola; ci sono nuclei di intellettuali che propongono, come è successo a Sassari, di dividere a metà il territorio dell'Isola creando una parte settentrionale e una meridionale; al fine di ottenere una distribuzione delle risorse finanziarie in parti uguali, in modo che ognuno possa amministrare la propria quota a piacimento, prescindendo indipendentemente dai programmi unitari per uno sviluppo razionale di tutto il territorio. Sono solo rivendicazioni campanilistiche? Io non credo, anche perché coloro che propongono questa suddivisione sono abbastanza addentro alla problematica. Purtroppo la situazione economica attuale è così difficile da indurre qualcuno a credere che anche una divisione territoriale possa risolvere i problemi più impellenti delle nostre popolazioni.

Abbiamo appreso con stupore oggi dall'assessore Lai che per la creazione di infrastrutture turistiche sono stati erogati mille miliardi di lire. Che cosa ha prodotto questo finanziamento? Si è avuta una ricaduta economica, proporzionale a un finanziamento di tale entità? Io penso che la maggior parte di queste risorse sia andata in zo-

ne già economicamente evolute, dove c'è un tipo di insediamento turistico che con le grandi masse popolari sarde, continentali e anche di altri Paesi europei, ha poco in comune. E' quel famoso turismo di *élite*, di cui si parlava e si parla da tanto tempo. Allora bisogna costituire un fondo per l'occupazione, bisogna avere il coraggio di decidere.

Noi dicemmo in occasione della discussione della legge su PIA (non perché siamo i più bravi, ma perché ci sembra la logica conseguenza, e parlando in privato con i singoli Assessori, con i singoli colleghi, con le popolazioni la giustezza delle nostre osservazioni viene sempre riconosciuta) che gli investimenti relativi ai Programmi integrati d'area andrebbero destinati in poche direzioni, per creare le premesse di uno sviluppo reale soprattutto in alcuni territori evitando i cosiddetti interventi a pioggia nell'Isola. Questo è il coraggio della scelta, non è altro. Perché si parlava della necessità di invertire la tendenza delle precedenti Giunte regionali ad affrontare i problemi legati allo sviluppo mediante il ricorso agli interventi a pioggia? Perché vi era una situazione di crisi profonda, constatabile da parte di tutti, almeno da parte di chi avesse buon senso. La distribuzione irrazionale delle risorse, infatti, non aveva permesso di soddisfare i bisogni primari di una parte della popolazione, e anzi aveva determinato un aumento della disoccupazione, della miseria, ed era stata causa di disgregazione sociale in alcune zone, dove lo spopolamento di molti centri abitati, soprattutto del Nuorese e dell'alto Oristanese, aveva generato paure e preoccupazioni per l'estinzione di alcuni comuni. Quella inversione di tendenza non si è verificata, non perché non ne capisse l'esigenza, ma perché non si è avuto il coraggio di fare questa scelta. Anche questa Giunta regionale, sostenuta dalla maggioranza che l'ha espressa, si attiene a sperimentati moduli di governo delle risorse, diluendole in mille rivoli, per le note finalità che io non desidero qui ricordare.

E' necessario, quindi, un "fondo di solidarietà" da destinare a interventi idonei a creare occupazione. Voglio sapere quali sono. Consentitemi, a questo proposito, di fare delle considerazioni talmente semplici, da sembrare persino

banali. Si dice che in Marmilla bisognerebbe ripetere l'esperimento di sviluppo economico attuato nel Comune di Villanovaforru. Ma risorse archeologiche come il nuraghe di Genna Maria non ne esistono dappertutto. Solo l'intelligenza degli amministratori di quel paese ha permesso che si creasse nuova occupazione, che alcune decine di persone avessero un lavoro. La stessa esperienza potrebbe essere ripetuta in altri paesi della Marmilla, della Trexenta e nel resto dell'Isola, dove pure sono presenti siti nuragici di rilevante interesse archeologico. Non è tanto questo il problema; il vero problema, come abbiamo detto in tante altre occasioni, è il crollo dell'economia agropastorale, al quale occorre rimediare portando a soluzione i problemi legati all'irrigazione, alla razionalizzazione del sistema produttivo, anche attraverso la creazione, con l'aiuto di tecnici ed esperti del settore, di impresa di trasformazione che abbiano una ricaduta in termini occupazionali e di valore aggiunto.

Ma questo è un problema la cui soluzione può essere articolata, in un tempo relativamente lungo, mentre ci sono situazioni impellenti, che bisogna affrontare immediatamente. E' inutile che noi pensiamo di fare grandi programmi a lungo termine - che pure devono essere fatti - e di destinare loro risorse consistenti, se nel contempo ignoriamo quelle che sono le esigenze prioritarie.

Questo era il senso di questa mozione, che non voleva essere la scoperta dell'acqua calda, ma semplicemente intendeva dare un contributo per la conoscenza più profonda di alcuni problemi. Io, onorevoli Assessori, vi suggerirei di recarvi più spesso nelle zone più povere della nostra Isola, non per fare convegni, assemblee e manifestazioni di vario genere, ma per prendere contatto con la realtà. Perché non andate nella Giara e chiedete quanti sono gli allevatori di Gesturi? Vi risponderanno che ci sono 57 allevatori e che il più grande proprietario di armenti possiede 145 pecore. Immaginate quale reddito può produrre un'azienda in cui si allevano 145 pecore, che tra l'altro pascolano su terreno pubblico, quale l'altopiano della Giara! Le altre aziende sono persino più piccole e consentono appena il sostentamento del nucleo familiare del

titolare. Andate nell'Oristanese, nell'Alto Oristanese o nelle zone interne del Nuorese dove, assieme al pericolo di estinzione di qualche razza canina, c'è il pericolo di estinzione anche di molti centri abitati, le cui popolazioni soffrono letteralmente la fame e hanno bisogno di assistenza continua da parte dell'amministrazione pubblica.

Queste sono le situazioni di cui bisogna interessarsi, non per pietismo, ma perché attraverso la modificazione della situazione esistente si può consentire alla Sardegna una ripresa economica.

A me fa piacere quando leggo sulla stampa che un emigrato sardo è tornato e ha avviato un'attività industriale con 26 occupati, o che a Irgoli è sorta un'impresa per la trasformazione di insaccati, nella quale lavorano cinquanta persone. Sono iniziative importanti, che dobbiamo sottolineare con soddisfazione. Ma accanto a queste c'è il resto dell'economia che crolla, ci sono decine di migliaia di nuclei familiari in gravi difficoltà economiche, che rifiutano la possibilità di emigrare, come si faceva in passato, con la valigia di cartone al seguito, fosse anche nelle regioni più evolute d'Italia. Questa è una responsabilità che abbiamo tutti, ma è una responsabilità che ha in primo luogo il Governo della Regione, che avete voi signori della Giunta.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Falconi. Ne ha facoltà.

FALCONI (Progr. Fed.). Signor Presidente, molto brevemente, anche perché non è edificante per il Consiglio regionale discutere una mozione sul lavoro con solo venti colleghi presenti in aula, in un clima di disattenzione certamente non giustificato, mentre la Sardegna è sconvolta dalla disoccupazione, che ormai rasenta le 300 mila unità. Io non sono, sotto questo aspetto, un moralista; il più delle volte sono anch'io abbastanza distratto, anche perché dover ascoltare fiumi di parole spesso porta a questo, però quando viene messa in discussione in quest'Aula una tematica così importante, che riguarda il dramma della nostra Isola, io penso che sia d'obbligo non solo una maggiore presenza, ma anche maggiore attenzione e partecipazione. Anche per questo sa-

rò breve, non per sminuire l'importanza del tema trattato, ma perché mi ripropongo, in chiusura del mio intervento, di fare una proposta operativa che ritengo possa essere approvata, anche se partecipare solo in venti alla votazione di una mozione davvero non significa per noi fare una bella figura.

Io condivido lo spirito di molte parti di questa mozione, in particolare condivido la considerazione che la disoccupazione sconvolge non solo l'assetto economico della Sardegna ma anche l'assetto sociale delle nostre comunità. Tuttavia devo anche dire che non condivido le considerazioni riportate in altre parti della mozione. Per esempio, quando si innestano considerazioni squisitamente politiche e, facendo riferimento alla nascita della prima Giunta Palomba, si sostiene che problemi di natura politica siano la causa degli scontri e della disoccupazione dilagante. Sono ben altri, a mio avviso, i problemi, e in una certa misura vengono anche analizzate e proposte delle soluzioni. Quando si afferma la necessità di mirare in Sardegna a un'occupazione tendenzialmente stabile, io sono pienamente d'accordo. Ma al punto successivo si parla anche di incentivare i lavori socialmente utili. Collega Montis, delle due l'una: o si punta a incentivare i lavori socialmente utili, oppure a creare lavoro che dia occupazione tendenzialmente stabile. Sino a qualche anno fa, in carenza di una idonea programmazione, venivano finanziati interventi a pioggia per la realizzazione di opere finalizzate al soddisfacimento di esigenze di carattere sociale; tali opere, però, nell'impossibilità di essere utilizzate per il fine per il quale erano state previste, venivano definite "strutture polivalenti" fornendo così una giustificazione al mutamento della loro destinazione d'uso.

Noi non possiamo continuare a finanziare e costruire strutture polivalenti, come non possiamo genericamente finanziare lavori socialmente utili. Dobbiamo puntare – e lo ribadite in questa mozione – a un'occupazione tendenzialmente stabile. Ma per fare questo io ritengo che non si debba e non si possa partire dal nulla; qualcosa già esiste, in Sardegna, e si chiama artigianato, turismo, piccola e media impresa. C'è anche una normativa vigente ed è su questi grimaldelli che

bisogna operare. Certo, bisogna operare in fretta, con efficacia e con risorse finanziarie adeguate. I mille miliardi proposti all'anno possono sembrare tanti, a me sembrano anche pochi. Io, demagogicamente, proporrei 10.000 miliardi, perché 1000 miliardi per risolvere il problema non bastano. Però avanzare una proposta del genere non è sufficiente, occorre anche indicare i metodi e i settori di intervento, nonché le fonti dalle quali attingere le risorse finanziarie. Io ritengo che la tematica sul lavoro non si possa esaurire con la discussione odierna, ma che si debba ad essa dedicare un'intera sessione consiliare, al fine di affrontare seriamente e organicamente le problematiche relative al lavoro e di trovare le giuste risposte.

Ma vediamo brevemente verso quali settori ci si può indirizzare. Uno dei settori produttivi che abbiamo in Sardegna, l'agricoltura, certamente non è in grado di assorbire ulteriore occupazione. Nell'ultimo decennio questo settore ha espulso tanti addetti, con un calo medio del 2,3 per cento. E più si investe, in agricoltura, più si espellono unità lavorative, questo è il *trend*. Quindi, se vogliamo creare occupazione, certamente non dobbiamo puntare sull'agricoltura, dove invece occorre investire per salvare quello che c'è, per salvaguardare l'occupazione già esistente.

Il collega Montis ha accennato ad alcuni dati riferiti in una conferenza stampa. A mio avviso egli ha travisato qualche cifra riferita dall'Assessore del turismo e dell'artigianato: non sono mille i miliardi che la Regione sarda ha investito in questi settori. La Regione sarda ha pagato, nel 1995, 236 miliardi come contributi in fondo anticipazione che hanno "movimentato" mille miliardi per l'occupazione in Sardegna. Qualcosa di positivo è stato fatto e non lo dobbiamo negare, perché è verso quella direzione che dobbiamo andare. Se non ammettiamo, il *trend* di crescita seppure lieve in artigianato sbagliamo: nel 1995 la presenza sul mercato di 36 mila aziende, cioè 600 in più rispetto al 1994, è un segnale positivo, seppure lieve, è comunque un *trend* di crescita. Il fatto che questo comparto, sempre nel 1995, abbia avuto 90 mila occupati, 800 in più rispetto all'anno precedente, lo dobbiamo valutare positivamente, così come dobbiamo plaudire al fatto

che la legge di settore finalmente, dopo anni di mancato funzionamento, è decollata e sta funzionando. Lo stesso ragionamento, può essere applicato ad altre leggi di sostegno che la Regione sarda si è data e che stanno iniziando ora a funzionare. Ma questo non significa che noi, come Assemblea legislativa, dobbiamo stare fermi ad aspettare che queste funzionino. Il mercato dell'economia è dinamico, e altrettanto dinamici devono essere le leggi che intervengono nei vari comparti. Dobbiamo perciò stare attenti, in qualità di legislatori a operare per eliminare i nodi, per eliminare le cause dei mancati funzionamenti o dei ritardi nell'applicazione delle normative vigenti.

Altri settori, dove è possibile intervenire e in forme diverse: la piccola e media industria ha tenuto in Sardegna (perché non dirlo?), ed ha tenuto perché vi è stato soprattutto nella Sardegna centrale, l'utilizzo della legge 17 con l'accordo di programma relativo a quel territorio. Questa è solo un'indicazione, ma evidentemente quella legge funziona; si tratterà di reperire risorse finanziarie per applicare in questo caso la legge numero 15 all'intera Regione sarda. Naturalmente si possono modificare i parametri e le percentuali di intervento, soprattutto per quanto riguarda i contributi a fondo perduto.

Un'altra considerazione che volevo fare riguarda la possibilità di apportare modifiche a tutte le leggi di sostegno; è un compito che spetta a quest'Assemblea legislativa oltre che alla Giunta. La Regione ha sempre finanziato le iniziative private, attraverso la concessione di mutui o di contributi senza considerare l'indotto in termini occupazionali che da detti finanziamenti sarebbe derivato. In altre parole, io ritengo che non si debbano incentivare iniziative fini a se stesse, ma che vadano premiate, con legge, soprattutto quelle iniziative che hanno una ricaduta in termini occupazionali. Di questa problematica dovremo occuparci nei prossimi mesi, e se ne dovrà occupare soprattutto quest'Aula in una specifica sessione ad essa dedicata.

Vorrei anche fare una proposta operativa, che spero sia di stimolo alla Giunta, in merito a qualcosa di cui non si sta più parlando da qualche mese. Nelle dichiarazioni programmatiche

della prima e della seconda Giunta Palomba si faceva riferimento alle dismissioni delle proprietà regionali, a cui ha accennato poco fa anche il collega Montis. Ebbene da questa operazione si dovrebbero ricavare alcune centinaia di miliardi. La mia proposta è che questi miliardi vengano impegnati nei comparti in cui davvero si può creare nuova occupazione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Marteddu. Ne ha facoltà.

MARTEDDU (Popolari). Presidente, per significare che la mozione numero 57 pone all'Aula, per la verità abbastanza disincantata stasera, uno dei problemi fondamentali della Regione sarda, che interessa ormai tutte le aree della Sardegna e interessa, direi, ogni singola famiglia del nostro popolo. Quindi pone un problema sentito, che dovrebbe essere al centro di ogni nostra preoccupazione legislativa e di governo, e così è, se è vero come è vero che le politiche anche di bilancio della finanziaria e tutti gli atti di governo, la stessa attività legislativa non può che essere orientata ad affrontare questo che è diventato il nodo storico che ha implicanze di ordine sociale e politico, direi anche istituzionale, per certi versi, se pensiamo ai diversi comuni che non hanno ancora amministrazione, non hanno ancora organi democratici eletti proprio perché c'è una situazione sociale molto difficile.

E' quindi evidente e chiaro che questo Consiglio deve assumere questo tema come centrale, e nello stesso programma delle Giunte Palomba, Palomba 1 e Palomba 2, al primo punto c'è il problema del lavoro. Quindi la mozione pone indubbiamente uno dei problemi fondamentali al Consiglio ed è questo dato positivo che va colto, anche se le soluzioni che prospetta mi pare che siano viziate da alcuni aspetti negativi. Innanzitutto la mozione individua solo esclusivamente l'interesse pubblico, ma il problema riguarda tutto l'assetto economico della nostra Isola. Un intervento massiccio attraverso il bilancio regionale può esserci anche recuperando tutte le risorse che sono indirizzate verso il lavoro; è inutile stanziare ulteriori mille o diecimila miliardi, come diceva il collega Falconi, nei settori produttivi.

vi o in opere pubbliche, perché faremmo un'operazione sicuramente di tipo assistenziale, ma non inciderebbero sui meccanismi economici capaci di creare occupazione, di creare ricchezza, di agganciare la Sardegna alle realtà più avanzate, più produttive del Paese e all'Europa. Quindi c'è questa contraddizione di fondo che in qualche modo ci impedisce di votare a favore della mozione, ed è l'espressione più evidente di una cultura che ci differenzia: da una parte c'è una cultura secondo la quale l'intervento pubblico può comunque risolvere problemi di natura così rilevante, dall'altra parte c'è quella che io credo sia ormai la cultura più moderna, che ci appartiene e deve appartenere a questo Consiglio regionale, quella per cui noi dobbiamo creare le regole attraverso le quali si possa incentivare l'impresa e le energie più feconde, più utili, più produttive anche della Sardegna possano essere messe in condizioni di creare ricchezza e lavoro.

Siamo, onorevole Montis, da questo punto di vista, su piani diversi. Io credo, comunque, che si possa trovare un punto di convergenza anche perché il problema è grosso. D'altro canto noi abbiamo approvato, qualche settimana fa, una legge di accompagnamento alla finanziaria che individua uno strumento nuovo di intervento e che, guarda caso, recupera in maniera determinante il ruolo dell'impresa anche in Sardegna quasi come soggetto attivo, determinante nelle politiche di bilancio nelle politiche di impresa, quindi nelle politiche del lavoro. Dobbiamo tutti porci su questo versante, dobbiamo avere come obiettivo primario il lavoro, ma dobbiamo affrontarlo nella maniera giusta.

C'è un aspetto della mozione che mi sento di condividere, ed è quello che riguarda la necessità e l'urgenza di riportare ad ogni città la legislazione sul lavoro. Ci sono tante leggi e leggine che ormai rendono quasi impraticabile una visione unitaria e univoca dei problemi del lavoro e che talvolta rendono quasi impraticabile lo stesso impegno della Regione sul fronte del lavoro. Io credo che tutte queste leggi vadano portate ad unicità, e questo è un problema del Consiglio regionale; dobbiamo, dunque, impegnare noi stessi, dobbiamo impegnare l'Assemblea e le Commissioni competenti perché facciano uno

sforzo per portare a unicità la legislazione sul lavoro, per creare un testo unico che coordini tutte le norme in materia. E aggiungerei, se il collega Montis si rendesse disponibile, che si potrebbe approntare un ordine del giorno, oggi, domani o in un altro momento, su questo tema specifico, considerando anche un punto che mi pare oggi fondamentale e qualificante, e cioè l'individuazione di nuovi parametri, di nuove linee di movimento e di tendenza nella legislazione nazionale per rendere flessibile anche nel nostro Paese la legislazione sul lavoro.

Qualche giorno fa c'è stato un accordo franco-tedesco. Sono sempre pericolosi questi assi privilegiati franco-tedeschi, come sappiamo, però questo mi pare di grande importanza perché si tratta di un accordo volto a rendere flessibile la legislazione sul lavoro soprattutto in uno Stato come la Germania che sembrava assolutamente impermeabile a qualsiasi tipo di discorso attinente alla disoccupazione strutturale e che invece si trova immerso in una crisi strutturale profonda dal punto di vista della disoccupazione. Questi due Stati hanno stipulato un accordo che individua parametri comuni atti a rendere flessibile la legislazione sul lavoro e che impegna sia i poteri pubblici sia l'impresa privata al fine di creare le condizioni per accrescere le possibilità di occupazione di molti punti percentuali. Proprio la Regione sarda, badate, perché sollecitazioni di questo genere è difficile che arrivino dal nord-est dell'Italia o da altre regioni che dalla disoccupazione non sono toccate, dovrebbe sollecitare il Parlamento e il Governo perché su questa materia inizino a vedere oltre i confini nazionali, permettendo all'Italia di agganciarsi all'Europa e di inserirsi in questa nuova frontiera che vuole la legislazione sul lavoro più agile, più flessibile, più capace di assorbire soprattutto la disoccupazione giovanile e femminile.

Il Gruppo Popolare è comunque disponibile a lavorare per individuare linee comuni su un tema che è all'attenzione di tutti e che riteniamo essere oggi il più drammatico per la Sardegna. Ma per come è formulata noi non possiamo votare a favore di questa mozione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il con-

sigliere Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (F.I.). Io ritengo che la mozione del collega Montis, che naturalmente trova tutti noi solidali nell'interpretare il disagio per la grave piaga della disoccupazione che investe l'Isola, comunque richieda al Consiglio degli impegni che siamo coscienti esso non può assumere, perché non ha neanche le risorse finanziarie idonee per onorare tali impegni. Per questo motivo non mi sento di poterla sostenere, ma non certamente perché non sia sentita da parte del mio Gruppo. Occorre, a mio avviso, rivedere la mozione, quantizzare gli impegni in maniera differente e formulare una proposta più concreta sull'Agenzia del lavoro e sulla distribuzione del lavoro, inteso, però, con la "L" maiuscola, mentre qui si parla di lavoro in genere. Bisogna adottare politiche di lavoro finalizzate alla creazione di occupazione quanto più possibile stabile, altrimenti questa sarà una mozione dal contenuto demagogico e noi nella demagogia non siamo abituati a muoverci.

Pertanto se l'onorevole Montis è disponibile a ritirare la mozione e a ripresentarla in termini che investano il Consiglio per intero, trasformandola quindi in un ordine del giorno, che impegni la Giunta ad elaborare dei progetti specifici, noi siamo d'accordo. Ma non possiamo sostenere questa mozione così com'è formulata.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Ballero. Ne ha facoltà.

BALLERO (Progr. S.F.D.). Presidente, brevemente, per dire che la proposta contenuta in questa mozione, a mio avviso, va valutata anche alla luce di precedenti decisioni prese da questo Consiglio. Condivido in particolare le osservazioni che faceva l'onorevole Falconi sulla necessità di individuare le fonti di approvvigionamento delle risorse. Senza dilungarmi, in quest'aula un po' deserta, voglio ricordare che il Consiglio ha approvato recentemente due ordini del giorno: uno relativo al contenimento dell'esposizione e al rientro dell'indebitamento (un punto questo che nel valutare i programmi deve essere tenuto presente), un altro che invitava la

Giunta a promuovere la discussione in Consiglio sulle nuove linee dello sviluppo economico della Regione, anche ai fini dell'emanazione delle direttive per il Piano generale di sviluppo e, più in generale, per l'eventuale revisione degli strumenti legislativi attraverso i quali intervenire nel settore del governo dell'economia.

Io credo che l'onorevole Montis abbia posto un problema certamente reale, che però non deve essere inquadrato in un compartimento stagno isolato, nel quale rischierebbe di apparire quasi come un grido manzoniano senza effetto, bensì in una generale revisione delle linee di sviluppo della nostra Regione. Le linee di sviluppo secondo me sono quelle che vanno verso un potenziamento delle risorse naturali dell'Isola, e quindi verso un potenziamento dei settori agroindustriale, artigianale e turistico, attraverso il quale si possono creare posti di lavoro non finiti a sé stessi, ma inseriti in un processo produttivo che contribuisca all'incremento del prodotto interno lordo della Sardegna.

Ricordo anche che all'articolo 2 della recente legge sui Programmi integrati d'area approvato dal Consiglio sono previsti i programmi integrati di livello regionale, nell'ambito dei quali, in maniera organica, questi problemi possono essere affrontati.

Quindi, in questa luce e con la sottolineatura che una valutazione concreta non può che avvenire nell'ambito di una più generale riflessione sulle modifiche del processo di sviluppo che caratterizza la nostra Regione, io inviterei l'onorevole Montis e gli altri presentatori a ritirare la mozione numero 57 (ricordo che l'ordine del giorno, se la memoria non mi inganna, prevede che la Giunta proponga all'attenzione del Consiglio questi temi entro il mese di marzo) per concordare, appunto, in sede di elaborazione dei programmi integrati di livello regionale, degli indirizzi che possano essere concretamente attuati, individuando obiettivi, risorse e interventi finalizzati alla creazione di occupazione stabile.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di rispondere l'Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

DEIANA (Popolari), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, forse la giornata piovosa e un po' sonnolenta non ha dato impulso adeguato ad un tema così importante per il futuro della Sardegna, ma bisogna anche prendere atto della sensibilità che ha permesso di portare in discussione in quest'Aula un problema così scottante quale quello dell'occupazione, ovvero della disoccupazione.

Una precisazione innanzi tutto: quando parliamo di lavoro dobbiamo prendere in considerazione tutti gli aspetti ad esso connessi in modo da avere una visione globale della tematica del lavoro. A tal fine occorre tenere presenti tutti gli interventi relativi alle politiche del lavoro previsti in bilancio dai diversi Assessorati ciascuno secondo le proprie competenze.

Detto questo vorrei soffermarmi su alcuni aspetti che la mozione puntualmente richiama. Come è noto, la legge regionale numero 33 del 1988, relativa alle politiche attive del lavoro, che prevede incentivi, sotto forma di contributo, alle cooperative e società giovanili, e con la quale è stata istituita l'Agenzia del lavoro, ha comportato, in sede di prima applicazione, notevoli problemi. Nel mese di luglio, allorché ho assunto l'incarico di Assessore, esisteva una situazione disastrosa: il lavoro istruttorio era fermo alle pratiche pervenute fino al 1992; le pratiche ancora da istruire erano più di novemila, pochissime quindi quelle esitate. Successivamente ho provveduto a trasferire ulteriori unità lavorative presso l'Agenzia le quali, a confutazione del giudizio non positivo che alcune volte abbiamo dei nostri funzionari, hanno dimostrato notevoli capacità professionali. Tenuto conto della mole di pratiche da istruire e delle difficoltà riscontrate in sede di istruttoria, a causa degli adempimenti previsti dalla legge, si ritiene che entro l'anno tutto l'arretrato possa essere esaminato. La Giunta regionale appena insediata ha approvato il bilancio dell'Agenzia che prevede stanziamenti per complessivi 120 miliardi. Proprio in considerazione dei problemi finora incontrati in sede di attuazione della legge, ritengo che sia necessaria una sua modifica, pertanto la Giunta e il Consiglio devono subito procedere in tal senso.

Anche la legge regionale numero 28 del 1984, sull'occupazione giovanile, per poter essere pienamente attuata ha subito nel corso degli anni importanti modifiche. A valere sui fondi di questa legge, ovviamente di quelli gestiti dal mio Assessorato, nel mese di agosto è stato impegnato l'intero stanziamento previsto dal bilancio (40 miliardi) e nel mese di dicembre sono stati impegnati ulteriori 22 miliardi, stanziati con la manovra di assestamento del bilancio.

I risultati relativi alla gestione della legge 28 sono dunque positivi, anche se non escludo la necessità di qualche ulteriore piccolo aggiustamento della normativa vigente. Esistono invece problemi nell'attuazione dei progetti comunali finalizzati all'occupazione, di cui all'articolo 94 della legge regionale numero 11 del 1988, per i quali l'articolo 37 della legge regionale numero 6 del 1995 ha stanziato 100 miliardi per l'anno 1995 e 120 miliardi per l'anno 1996. Dei 100 miliardi previsti per il 1996 si è riusciti, purtroppo, a impegnare solamente 7 miliardi. Sulla base della normativa vigente il 50 per cento delle risorse del progetto da finanziarie deve essere destinato per gli oneri diretti e riflessi dei lavoratori da occupare. I comuni, presumibilmente, trovano difficoltà in sede di elaborazione del progetto a ottemperare a tale disposizione. E' ovvia quindi la necessità di apportare modifiche anche a tale normativa. Nella mozione si fa accenno anche al problema della formazione professionale. Questa mattina nella seduta dedicata al *question time*, ho già avuto modo di trattare questo problema. Attualmente esiste un gruppo di studio, col compito di predisporre un progetto di riforma della legislazione vigente in materia che possa rispondere alle esigenze del momento. Nel campo delle politiche del lavoro possiamo considerarci soddisfatti in relazione all'attuazione degli interventi per i lavori socialmente utili. La Regione sarda ha infatti puntualmente presentato i progetti previsti dalla normativa statale vigente. Con questo tipo di interventi, tuttavia, non si riesce a soddisfare tutte le esigenze. Infatti, a fronte di una notevole richiesta abbiamo potuto avviare circa 3570 unità lavorative, collocate in cassa integrazione o in mobilità.

In considerazione del fatto che detti lavori

sono a tempo determinato e che la loro scadenza è prevista a metà anno, sarà necessario aprire una vertenza nei confronti dello Stato. Come Regione in questo campo siamo intervenuti affinché la possibilità di accedere ai lavori socialmente utili venisse estesa a tutti i disoccupati, prescindendo dal fatto che siano in cassa integrazione o in mobilità. La nostra proposta è stata in parte accolta dal Ministero, il quale dovrà comunicarci le risorse finanziarie che verranno messe a disposizione della Regione. Per quanto attiene sempre alle politiche del lavoro questo Assessorato sta lavorando per la predisposizione di un disegno di legge sull'emigrazione, nel quale sono previsti incentivi per coloro che, emigrati, intendono rientrare nella nostra terra e intraprendere iniziative produttive, in virtù dell'esperienza maturata all'estero. Devo dire inoltre che mediante una convenzione, l'Agenzia del lavoro ha affidato all'Università l'elaborazione di un programma di interventi nel settore del lavoro. Sulla base di questo studio l'Assessorato sta procedendo alla predisposizione di nuovi disegni di legge che a breve presenterà all'esame della Giunta e successivamente del Consiglio. Su questo fronte occorre un impegno di tutte le forze politiche, perché i 300 mila disoccupati iscritti nelle liste di collocamento, un terzo circa della forza lavoro esistente in Sardegna, sono un segnale preoccupante che può creare tensioni sociali. Per questo occorre una normativa efficace e snella tale da dare risposte in tempi reali. All'attuazione di questo programma si può far fronte con l'utilizzo di tutte le risorse disponibili, sia regionali, sia statali, sia comunitarie.

Bisogna incoraggiare l'imprenditorialità sarda, ma non solo: occorre anche incentivare gli investimenti in Sardegna da parte di imprenditori non sardi capaci di trasmetterci quella cultura imprenditoriale che a noi manca. A tal fine è necessaria una politica di incentivi che non preveda contributi a fondo perduto, ma la concessione di prestiti, per evitare inutili regalie senza ottenere risultati in termini produttivi e occupazionali. Stante la crisi in atto ho assunto l'incarico di Assessore sapendo che avrei incontrato notevoli ostacoli. Chiedo pertanto che tutte le forze politiche contribuiscano unitariamente alla soluzione

di tutti questi problemi che rappresentano per tutti noi una vera e propria sfida.

Per quanto riguarda la mozione, in considerazione del fatto che alcune parti della stessa possono essere condivise e quindi accolte come raccomandazioni, chiedo al collega Montis di volerla ritirare. Successivamente si potrà aprire un dibattito più approfondito e ampio su questo argomento, in modo che tutte le forze politiche possano dare il loro contributo alla elaborazione di proposte che diano risposte al dramma della disoccupazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di replicare il consigliere Montis. Ne ha facoltà.

MONTIS (Gruppo Misto). Molto brevemente, volevo sottolineare che un anno e mezzo è un arco di tempo molto piccolo perché ognuno di noi sia in grado di valutare pienamente non solo le capacità, ma anche gli orientamenti più riposti dei colleghi. Io vi assicuro che non c'era e non c'è in questo nessun atteggiamento propagandistico. A me fa molto piacere essere riuscito, non so in quale misura, a riproporre il problema del lavoro e dell'occupazione all'attenzione delle forze politiche presenti in questo Consiglio. Accolgo molto volentieri la proposta che è stata fatta inizialmente dall'onorevole Falconi e successivamente dall'onorevole Emilio Floris e dall'Assessore di ritirare la mozione e di rinviare ad una prossima seduta del Consiglio, la discussione su questo argomento, al fine di pervenire alla elaborazione di un documento unitario. Le cose che diceva l'Assessore sono vere: questa è una sfida che non può essere vinta da una sola parte politica, ma deve essere affrontata da tutte le forze politiche con uno spirito che ci consenta di condurre una grande battaglia nei confronti del Governo nazionale e dell'Unione Europea. Noi ci siamo astenuti nella votazione della risoluzione sulla linea d'azione della Regione durante il semestre di Presidenza italiana dell'Unione Europea, non perché non venisse in essa sottolineato il problema del riequilibrio tra i Paesi della Comunità, soprattutto tra quelli del bacino Mediterraneo, che ne rappresentano la parte più povera, ma perché non si dava alcuna indicazio-

ne sui progetti e le risorse finanziarie da destinare a questo fine. Ed è questo che bisogna chiedere al Governo nazionale. Voi pensate che non dobbiamo entrare nel particolare? Nell'annata '94-'95, 4800 ettari di superficie, soprattutto nel Campidano di Cagliari, nell'Oristanese e in poche altre zone dell'Isola, sono stati coltivati a barbabietola. Quest'anno si parla di 2000, 2500 ettari: quanti saranno i lavoratori espulsi da quel ciclo produttivo che verranno a bussare alle porte dell'occupazione in Sardegna?

E poi c'è un'altra serie di questioni relative ai trasporti, e alle infrastrutture che deve essere affrontata. Perché il biglietto aereo Milano-New-York e ritorno deve costare 720 mila lire e quello Cagliari-Milano 500 mila lire circa, o qualcosa del genere? Non c'è proporzione, come si evince.

Ci sono poi ostacoli che l'industria sarda, in una competizione con le regioni più evolute del Paese e dell'Unione Europea non è in grado di affrontare e che occorre pertanto rimuovere, anche se gradualmente.

Se c'è la volontà di promuovere un'azione, insieme ai parlamentari sardi, per incidere nelle decisioni di governo, al fine di ottenere le risorse finanziarie necessarie per predisporre un programma di sviluppo che consenta di superare la situazione, io accolgo la richiesta di ritirare la mozione, e mi aspetto che la Giunta si impegni in tal senso, perché non è da un incontro tra le forze politiche presenti in Consiglio che può venire l'indicazione su come reperire le risorse necessarie a finanziare questo programma. Questo compito non spetta al Consiglio (allora sì che sarebbe demagogico), ma spetta alle strutture tecniche, alle *équipes* di cui la Regione può disporre. Io non sarei in grado di farlo e non credo che ci siano qui consiglieri che possano indicare in modo compiuto le possibilità che il mercato offre e quali interventi devono essere attivati. Faccio un esempio che riguarda il nuovo Eldorado (su cui era mia intenzione presentare un'interpellanza, ma non so se essa avrà la sorte di essere discussa in tempi relativamente brevi): dalla stampa apprendiamo che gli australiani, per continuare la loro attività di ricerche - che impegna tre unità lavorative - in quel di Furtei, vo-

gliono i 9 miliardi che sono stati promessi non so da chi, forse dallo Stato o dalla Regione. Se gli imprenditori emiliani che sono in questo piccolo polo industriale del Guspinese avessero agito, con lo stesso metro, sarebbero già falliti. Sono loro che hanno anticipato di tasca propria i miliardi necessari per andare avanti e per realizzare i progetti, senza che avessero inizialmente ottenuto le risorse finanziarie che sono previste per legge. A mio avviso bisogna operare una distinzione nel concedere le incentivazioni ai privati, tra attività che possono avere una ricaduta in termini occupazionali - è stato detto ripetutamente nel dibattito odierno - e attività che tale ricaduta non hanno. Ma avremo occasione di ridiscutere di questo argomento in una prossima futuro.

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. Con queste precisazioni della Giunta e del primo firmatario Montis, la mozione si intende ritirata. Comunico che la discussione delle mozioni numeri 65 e 66 è stata rinviata ad una prossima seduta.

Discussione della mozione Balletto - Marracini - Pirastu - Biancareddu - Milia - Liori - Nizzi - Floris - Casu - Oppia - Federici - Lippi - Lombardo - Tunis Marco - Carloni - Usai Edoardo - Masala - Frau - Biggio - Locci - Boero - Sanna Nivoli sulle iniziative urgenti per appurare la reale situazione e le responsabilità del C.R.S.4 in ordine alla inefficienza e sprechi della gestione e di favoritismi in favore della IBM (58)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione numero 58, a firma Balletto e più. Se ne dia lettura.

PIRAS, Segretario:

Mozione Balletto - Marracini - Pirastu - Biancareddu - Milia - Liori - Nizzi - Floris - Casu - Oppia - Federici - Lippi - Lombardo - Tunis Marco - Carloni - Usai Edoardo - Masala - Frau - Biggio - Locci - Boero - Sanna Nivoli sulle iniziative urgenti per appurare la reale situazione e le responsabilità del C.R.S.4 in ordine alla inefficienza e sprechi della gestione e di favoritismi in favore

della IBM.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PRESO ATTO che il periodico "Sa Repubblica" n. 11 del mese di novembre 1995, ha pubblicato un articolo-denuncia, a firma Enrico Clementi dirigente del CRS4, nel quale, in maniera circostanziata, pone in evidenza:

a) che i fondi originariamente stanziati dalla Regione attraverso i suoi strumenti operativi si presentavano, sin dall'inizio, assolutamente inadeguati per il raggiungimento dei fini proposti;

b) che il piano di ricerca individuato dal CRS4 non rispondeva alle necessità e alle specifiche esigenze della Sardegna, nella considerazione che, lo stesso, nella realtà, si concretizzava in un disegno attraverso il quale si espandeva il mercato dei calcolatori IBM;

c) che l'IBM si veniva a trovare, allo stesso tempo, nella favorevole ed invidiabile situazione di socio della Regione (con poche centinaia di milioni di partecipazione al capitale del CRS4) e fornitore dei calcolatori di cui il centro di ricerca si era dotato;

d) che il socio fornitore IBM, senza che mai gara sia stata indetta per la fornitura, ha venduto al CRS4 calcolatori per la considerevole cifra di 25 miliardi, assicurandosi nel contempo, proventi di non poco conto a titolo di manutenzione hardware;

CONSIDERATO:

- che, nell'articolo in questione si sostiene testualmente che "solo un'amministrazione interessata più a garantire guadagni alla IBM che a gestire una rigorosa amministrazione del CRS4, poteva prendere queste decisioni ...";

- che, nella denuncia del prof. Clementi si afferma che gli alti costi per la gestione del CRS4 sono stati sostenuti "senza reali controlli da parte delle autorità regionali";

- che nessun vantaggio è derivato alla Regione Sardegna dall'impianto e dal mantenimento del CRS4, finora assolutamente incapace di dare, secondo le ottimistiche e come sempre demagogiche previsioni, occupazione a oltre 300 persone nell'ambito di un processo economico di piena autosufficienza;

- che secondo l'articolo denuncia i beneficiari, unici e reali, sono stati "amministratori scadenti e a metà tempo" in favore dei quali sono stati pagati compensi per mezzo miliardo all'anno, e il socio-fornitore IBM;

RILEVATO che i fatti denunciati, se rispondenti al vero, oltre a prospettare ipotesi di reato, si presentano di estrema gravità per gli sprechi e la totale improduttività degli investimenti sinora realizzati,

impegna la Giunta regionale

ad accertare con ogni mezzo quale sia la reale situazione del CRS4 riferendo tempestivamente in Aula sulle responsabilità di chi e quanto, favorendo interessi privati a scapito del superiore interesse della collettività, si sia reso colpevole dei fatti denunciati. (58)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Per illustrare la mozione ha facoltà di parlare il consigliere Balletto.

BALLETTO (F.I.). Signor Presidente, signor Presidente della Giunta, signori Assessori, onorevoli colleghi, la mozione trae spunto da un articolo che è stato pubblicato dal professor Clementi, dirigente del CRS4. Questo articolo-denuncia, che è stato pubblicato sul periodico "Sa Repubblica" nel mese di novembre, per i suoi contenuti crea notevole allarme, in quanto si sostengono situazioni e fatti che se fossero veri avrebbero rilevanza di ordine penale per coloro i quali hanno posto in essere determinate attività, e certamente configurerebbero delle responsabilità per chi doveva vigilare e operare sul raggiungimento dei risultati e sulla spendita del danaro pubblico in maniera corretta.

Naturalmente noi abbiamo preso atto della denuncia in quanto tale, senza entrare nel merito della veridicità o meno di quanto in essa viene affermato, però, come dicevo prima, per la gravità dei fatti riportati, si impone che di questa situazione se ne parli, se ne discuta e, se è il caso, la Giunta regionale impegnata dal Consiglio faccia le opportune indagini, gli opportuni accertamenti per verificare quanto di vero possa esiste-

re in questo articolo-denuncia.

La denuncia del professor Clementi sulla gestione del CRS4 crea sconcerto, come dicevo prima, e gravi preoccupazioni per l'enormità delle accuse mosse e allo stesso tempo per l'autorevolezza della fonte: un dirigente dello stesso CRS4. In noi dell'opposizione si riaccendono perplessità e dubbi sulla necessità di criticare il sistema ricerca posto in essere nella Regione Sardegna. Non esiste, infatti, un piano definito, certo, individuato, sulla ricerca in Sardegna. In altre occasioni abbiamo avuto modo di porre il dito su questa piaga. Mai e poi mai il Consiglio sul piano della ricerca ha avuto la possibilità di pronunciarsi, perché in maniera tanto riservata sulla ricerca sino adesso si è agito. Anche il settore della ricerca, forse il più nobile per l'elevatezza delle funzioni e dell'utilità per la collettività se disinteressatamente condotto, può portare veramente a risultati utili per concorrere attivamente al processo di recupero e al processo di sviluppo economico. Noi non vorremmo - e questo ci preoccupa - che anche il settore della ricerca rientrasse in quelle logiche di sempre che hanno visto maggioranze di altre legislature e Giunte espressione di quelle maggioranze impegnate in attività che con lo sviluppo economico e con l'interesse dei sardi, visti i risultati, poco possiamo dire oggi avevano a che fare.

Con questa autorevole denuncia - autorevole per la fonte da cui proviene - si sostiene che l'iniziativa del CRS4 è nata male sin dall'origine e mai e poi mai avrebbe potuto conseguire risultati concreti. In particolare si sostiene l'esistenza di un piano di ricerca non idoneo a soddisfare le esigenze della Sardegna (viene addirittura definito buono tanto per le Puglie, quanto per il Belgio o per la Malesia) nonché la limitatezza di risorse e ritardi nella messa a disposizione delle somme. Si sostiene essere vera finalità quella di espandere il mercato dei calcolatori IBM nel supercalcolo scientifico, e quindi di favorire interessi privati; si sostiene ancora l'esistenza di spese sovradimensionate e sprechi su sprechi. Pensiamo che sia giusto, di fronte a una denuncia di questo genere, vera o falsa che sia, fondata in tutto o in parte, che il Consiglio e la nostra Giunta di questo fatto se ne preoccupino. Ed è possi-

bile che da novembre ad oggi la Giunta abbia fatto un'attività di accertamento, e sicuramente nella risposta che verrà data qualche elemento ci verrà fornito. Però, sino ad adesso, passati tre mesi da allora, di ufficiale nulla si è saputo. Nulla è trapelato; nessuna notizia, nessuna informazione è stata data sulla stampa quotidiana. Una denuncia apparsa su un periodico regionale, e diciamo anche a limitata diffusione e a limitata tiratura.

I rilievi, le censure e gli addebiti contenuti nella denuncia a carico di amministratori, dirigenti e classe politica, sono tali e tanti da far accapponare la pelle. Basterebbe leggerne alcuni, sul giornale, per rendersi conto se, ripeto, sempre il "se", perché il condizionale è d'obbligo, i fatti denunciati corrispondono al vero, accertare quanta leggerezza, superficialità e con comportamenti al limite del Codice penale, ammesso che non ci sia pienamente dentro, sia stato gestito il CRS4 all'epoca in cui, ovviamente, si riferiscono i fatti lamentati. Il nostro compito di politici non è certamente quello di individuare queste responsabilità di tipo penale, se esistono, ma è quello di porre in essere atti finalizzati a risolvere i problemi della società, attraverso lo sviluppo economico, la crescita culturale della nostra gente, l'efficienza dei servizi pubblici. Si tratta, in sostanza, di porre in essere atti che, in una parola, tendano, con il concorso disinteressato di tutti, a migliorare le condizioni di vita (queste sono parole nobili che erano presenti nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta e che non si possono non condividere) indistintamente di tutti i cittadini, e non di talune categorie di cittadini o di soggetti che comunque siano privilegiati.

Si tratta ora, e la denuncia del professor Clementi ci offre un valido spunto, di capire, al di là delle responsabilità se esistenti - e tengo a ribadire queste parole "se esistenti" - di amministratori e tecnici interni al CRS4, quali sono invece le responsabilità politiche, se ne esistono, di chi ha voluto e permesso che una situazione di questo genere si verificasse e si protraesse per un così lungo periodo di tempo. "Come è pensabile che i danari pubblici, che oggi sono sempre più scarsi, pochi, veramente pochi, possano esse-

re così stoltamente sprecati per favorire interessi privati - IBM - e per mantenere tecnici e dirigenti in un contesto produttivo completamente inutile?". Queste sono le parole del professor Clementi. Sono stati fatti, da chi di dovere, i dovuti controlli volti a verificare lo stato di attuazione dei programmi in relazione agli investimenti, a verificare i risultati della gestione in termini di utilità e di ritorni economici? A questi interrogativi è doveroso dare adeguate, concrete e credibili risposte. Viene quindi legittimo il sospetto che anche il settore ricerca sia stato inesorabilmente attratto da un sistema economico degenerato, che si potrebbe definire un sistema economico improduttivo, lo stesso che ha caratterizzato le trascorse legislature e - ahinoi - dai primi segnali che vediamo in questo scorcio di legislatura pare che stia caratterizzando anche l'attuale. Le situazioni di grandi difficoltà e di disagio purtroppo sono sempre più evidenti in tutti quei settori che vedono la Regione interessata in veste di imprenditore, sia direttamente attraverso i suoi enti strumentali - e qui potremmo riaprire la questione degli enti strumentali -, sia attraverso il sistema delle partecipazioni regionali mediante le finanziarie. Ma non è questo il punto, ne abbiamo parlato tante volte, avremo occasione di tornarci in altri momenti.

Egredi colleghi, questo è il vero e difficile male della Sardegna da estirpare: i carrozzoni politici del tutto inefficienti, inutili e dannosi sotto l'aspetto produttivo, sono ancora presenti nella nostra Regione e le riforme tardano ad arrivare per le resistenze, evidentemente, da parte di coloro i quali sono interessati al mantenimento della situazione preesistente. Non è difficile e forse non è neanche esagerato pensare e ritenere che dietro questo sistema purtroppo esiste l'esigenza di creare consenso elettorale, il famoso clientelismo di cui tanto si parla. La nostra è una società che vive continuamente di bisogni. Il nostro collega Montis, ha ragione, non perde occasione per ricordarcelo. Qui purtroppo, sino adesso, si sono date alla nostra gente disperate risposte in termini di interventi assistenziali, cioè risposte atte a tacitare esigenze di sopravvivenza, ma poco e forse nulla è stato fatto per rimuovere gli impedimenti e creare situazioni definitive.

Occorre liberare la nostra gente dalla schiavitù dell'indigenza e del bisogno, per renderla veramente autonoma e libera, soprattutto nel momento in cui deve esercitare il suo diritto di voto.

Se quanto è detto risponde al vero, in tutto o in parte, la moralizzazione della politica tanto invocata è ancora molto lontana da arrivare, signori colleghi, perché se queste situazioni esistono, e si permette che esistano ancora, evidentemente la strada del cambiamento è lontana anni luce da questa formazione e da questo contesto politico. Ecco perché oggi più che mai guardiamo, noi di Forza Italia e noi del Polo, con estrema diffidenza al sorgere di nuovi enti. Si parla di ridurre quelli esistenti, di accorparli, di sopprimerli, invece, a quanto pare sino adesso, si cerca e si tenta di proporre degli altri. La cultura del sospetto è tanto diffusa che non si può pensare, spontaneamente e naturalmente, come dovrebbe essere, se fossimo persone più civili, che i nuovi organismi vengano creati solamente per gestire meglio e per cercare di risolvere i problemi della gente. La cultura del sospetto è legittima, perché le prove che sono state date in passato e, abbiate pazienza, consentitemelo, gli esempi che si stanno dando adesso, questa cultura del sospetto la incentivano, la alimentano. Ecco perché guardiamo con sospetto al sorgere di altri enti, di consorzi, di organismi, di agenzie; non siamo propensi proprio perché riteniamo che non ci sia una reale volontà di agire e di intervenire nell'interesse e nel soddisfacimento di queste esigenze primarie, fondamentali della nostra gente.

Voglio concludere precisando che l'affermazione "nessun vantaggio è derivato alla Regione", contenuta nella parte motiva, alla voce "considerato", nel terzo alinea, non la facciamo certamente noi del Polo, ma la si sostiene nello stesso articolo-denuncia a cui ho fatto riferimento. E' in questi termini che noi vogliamo che l'intero Consiglio e l'intera Giunta approfondiscano le problematiche che da questa denuncia nascono. Tanto più è urgente e tanto più è importante che questa attività venga svolta, proprio per dare risposte ai tanti cittadini che soffrono veramente problemi e bisogni di sopravvivenza in rapporto a situazioni che, se vere, rappresentano fonti di

sperpero non più ammissibili.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare la consigliera Maria Teresa Petrini. Ne ha facoltà.

PETRINI (P.D.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, abbiamo ascoltato con attenzione la mozione del collega Balletto, esposta con molta passione e altrettanto stile, in cui si dice di un'accusa grave che è stata formulata al Consiglio di amministrazione del CRS4. Questa accusa è stata ripresa e pubblicata nel novembre scorso da un periodico regionale in un articolo che denunciava sprechi e collusioni, e formulava ancora gravi accuse alle autorità regionali per non aver vigilato abbastanza sugli alti costi di gestione di un centro di ricerca che non ha dato nessun giovamento in termini di occupazione e posti di lavoro. Come è abitudine mia e del Gruppo politico a cui appartengo, ho chiesto notizie e chiarimenti al Consiglio di amministrazione del CRS4, il quale mi ha inviato un poderoso plico che purtroppo ho ricevuto soltanto questa mattina, quindi non ho potuto studiarlo accuratamente come i bilanci di una società così corposa richiedono. In questi mesi in cui siamo stati insieme dell'undicesima legislatura ho potuto appurare con vivo piacere che i colleghi del Consiglio sono molto sensibili a tutti i problemi che riguardano la scuola e la cultura. Io vi pregherei di avere la stessa sensibilità anche per quanto riguarda la ricerca e di approfondire e chiarire questo spinoso argomento del CRS4.

CRS4 è una sigla che sta per Centro di ricerca, sviluppo e studi superiori in Sardegna (ecco perché S4). Si tratta di una società consortile a responsabilità limitata, senza fini di lucro, i cui soci sono il Consorzio 21 e l'Università di Cagliari, che conosciamo, l'IBM, la TECHSO e la SGS Thompson. E' un centro di ricerca internazionale, con sede a Cagliari, avente lo scopo di sviluppare tecniche avanzate di simulazione al computer e di applicarle alla soluzione di problemi di calcolo scientifico particolarmente impegnativi; lavora in stretta collaborazione con il mondo accademico e con i più avanzati laboratori scientifici europei e americani. La domanda che mi pongo, e che pongo anche a voi logicamente, è que-

sta: il CRS4 è un prestigioso centro di ricerca o è un'associazione per delinquere? La prego, signor Presidente, per la serietà e la credibilità di questa legislatura che avalla questo centro con i fondi messi a disposizione, che assommano a svariati miliardi, di fare chiarezza. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Progr. Fed.). Non è senza imbarazzo che mi accingo ad intervenire, con la mia solita brevità, su questo tema. L'imbarazzo deriva dal fatto che un mio amico avvocato era solito dirmi: guai a toccare il codice penale da parte di chi non è esperto, perché è uno strumento molto pericoloso. Io gli rispondevo che anche usare un vocabolario di greco da parte di chi non conosce questa lingua è altrettanto pericoloso, perché saltano fuori traduzioni strampalate.

Ma, a parte la battuta e gli scherzi, questa mozione per il contenuto di alcune sue parti è in pieno codice penale. Ma il mio imbarazzo nasce anche dal fatto che nella prima parte della mozione si prende atto di ciò che viene detto in un articolo pubblicato su un quotidiano, a firma del professor Enrico Clementi, che è un dirigente del CRS4. Io mi permetto, senza la cultura del sospetto, ma con la cultura del dubbio metodico, che fa parte della volontà di ricerca in senso più ampio, di avere dei dubbi sul fatto che un dirigente, che notoriamente è in rotta con l'organizzazione complessiva del CRS4, abbia scritto quell'articolo. Non solo non mi dà garanzia sul fatto che sia da prendere per oro colato quello che dice, ma addirittura suscita in me forti dubbi il fatto che sia un dirigente in rotta con l'organizzazione ad aver scritto quest'articolo. A parte questa che è una considerazione del tutto personale, voglio dire che altri aspetti mi lasciano fortemente dubbioso. Quando un'impresa compra un terreno per cavarne sabbia e vede che di sabbia non c'è n'è abbastanza si accorge che non c'è un ritorno economico, però usare questo criterio in maniera così meccanica per quanto riguarda la ricerca a livelli elevati è semplicemente ridicolo. Non ci si può aspettare ritorni economici in tempi così brevi da una ricerca di livello elevato co-

me questa del CRS4, presieduta nientedimeno che da Rubbia, il quale non è certo l'ultimo arrivato nel campo della scienza in Italia e nel mondo. Quando ci si aspetta ritorni immediati in termini economici da una ricerca di livello così elevato, francamente, secondo me, si è fuori strada. Io non sono un difensore d'ufficio del CRS4. Per l'amor di Dio! Nella Commissione che ho l'onore di presiedere abbiamo a più riprese discusso dell'esigenza, unanimemente condivisa, di avere ragguagli, notizie, informazioni, cognizioni precise su tutto il tema della ricerca, non solo sul CRS4, ma su tutti i fondi che vengono investiti dalla Regione e impiegati nella ricerca. E' un dovere - su questo concordo pienamente con Balletto - avere un'esatta cognizione della situazione, sia come Commissione che si occupa di questo specificamente sia come Consiglio, ma senza ipotizzare ritorni economici o occupazionali sotto questo profilo. Francamente i ritorni occupazionali possono venire da altri investimenti, ma non certo dall'investimento su una ricerca sui calcoli. Addirittura in teoria si potrebbe sostenere anche il contrario, voglio estremizzare per amore di tesi, come spesso mi piace fare, e cioè più la tecnologia avanza verso alti livelli, meno bisogno c'è di personale, più un calcolatore è perfetto, meno bisogno ha di operatori. Ma a parte questa battuta ribadisco che avere cognizioni precise è un dovere e un diritto di tutti i consiglieri regionali, però siamo alle soglie della già annunciata conferenza regionale promossa dalla Regione autonoma della Sardegna sulla ricerca nella quale si deve fare il punto preciso su tutta la situazione della ricerca, compreso il CRS4. Quindi non vedo perché si debba accettare in questi termini una mozione nella quale ci sono elementi di rilevanza penale, non c'è ombra di dubbio, si configurano addirittura dei reati, anche se poi giustamente, il collega Balletto, che è una persona intelligente, usa espressioni dubitative, introdotte cioè da "se è vero". Tuttavia non posso associarmi alla votazione di una mozione nella quale si parte da un articolo di un periodico, sulla valutazione del quale ognuno ha le opinioni che crede. La mia valutazione non ho tema di dirlo, non è entusiastica, ma questo è un giudizio del tutto personale. L'articolo è opera di

un componente del CRS4, che è in rotta con l'organizzazione stessa del Centro di ricerca. Partire da queste premesse e chiedere a me, consigliere di un'istituzione che è la massima rappresentanza del popolo sardo, di condividere il contenuto della mozione francamente, caro amico Balletto, è chiedere troppo. Se il documento rimane in questi termini io mi dissocio totalmente, mentre mi associo all'urgenza e all'esigenza che si faccia chiarezza su tutto il mondo della ricerca, perché si devono avere notizie chiare e precise, in qualche caso in termini meramente contabili, in altri casi in termini che contabili in maniera ragionieristica non possono essere. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, signori della Giunta, onorevoli colleghi, credo che la mozione numero 58 presenti al Consiglio un problema - la cui acutezza appare esasperata - sul quale già in altri momenti mi sono soffermato: il problema della ricerca scientifica che viene fatta dalla Regione con un'infinità di mezzi e di strumenti, con enorme dispersione degli stessi e senza l'ausilio di nessun centro di coordinamento. Io, in varie occasioni, ho posto al Presidente della Giunta l'esigenza di raccordare sotto questo aspetto le varie competenze degli Assessori, perché il problema è effettivamente grave. Ora io dico che il problema sollevato in questa mozione numero 58 va affrontato prescindendo da qualunque polemica politica. Gli attuali organi del CRS4 non sono nominati in nessun modo, direttamente o indirettamente, da questo Consiglio regionale, non implicano responsabilità di nessuno dei presenti in quest'Aula. E' stato pubblicato un articolo che contiene giudizi di natura politica ed economica, e in qualche caso di natura giudiziaria, estremamente pesanti, provenienti dall'interno di questa struttura. Si ha un bel dire: è in contrasto. I contrasti nasceranno da infiniti motivi, ma credo che possono nascere anche dal separare le proprie responsabilità. Io ho il timore, da quel poco che sappiamo noi consiglieri regionali, che nomi prestigiosi siano stati utilizzati per dare credibilità al CRS4, ma che

ben poche garanzie essi offrano sulla regolarità gestionale del centro di ricerca, proprio perché credo che quei personaggi abbiano infiniti altri impegni a cui far fronte da non poter essere considerati una garanzia sulla gestione.

Ora, se consideriamo il suo contenuto intrinseco, credo che, condividendo quanto ha detto la collega Petrini, la mozione non possa che essere approvata. Se si tratta semplicemente di far luce su un articolo che è pesantemente diffamatorio nei confronti del CRS4, ma, dirò di più, nei confronti dell'amministrazione regionale che in questo Centro ha profuso tutto il suo impegno, credo che sia interesse di tutti che si proceda in tal senso. Per cui, se lo spirito della mozione è questo mi sento di approvarlo; se invece l'intento è semplicemente quello di aggiungere fango al fango non sono d'accordo. Però io credo che la lettura che il collega Balletto ha dato della mozione consenta di votarla.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Casu. Ne ha facoltà.

CASU (F.I.). Non avevo intenzione di intervenire, ma poi il collega e amico Salvatore Zucca mi ha indotto in qualche modo a esprimere la mia opinione, perché ritengo che l'amico Balletto non abbia assolutamente messo in dubbio la competenza scientifica di Rubbia. No, qui il punto è un altro: da questione di natura scientifica il problema sta assumendo caratteri di rilevanza forse penale. Il fatto è che l'articolo citato è stato pubblicato su un giornale, che sono state denunciate delle irregolarità amministrative, e noi abbiamo il dovere di accertare se corrisponda o no a verità che ci sia stata disinvoltura nell'uso del denaro pubblico. D'altra parte mi pare che l'amico Balletto sia stato molto ponderato. Infatti, la parte finale della mozione recita: "Impegna la Giunta regionale ad accertare con ogni mezzo quale sia la reale situazione del CRS4, riferendo tempestivamente in Aula sulle responsabilità di chi e quanti favorendo interessi privati a scapito del superiore interesse della collettività, si sia reso colpevole dei fatti denunciati". Chiaramente, esiste l'obbligo per la Giunta di accertare come stanno i fatti, ma mi pare che questo rientri

nel diritto del Consiglio. Non abbiamo inteso provocare assolutamente nessun problema di carattere politico, si tratta esclusivamente di una questione attinente alla regolarità amministrativa e contabile nell'uso della ricchezza e del bene pubblico. Io credo che ci sia il dovere, per la Giunta e per tutti noi, di accertare la verità e di vedere se le risorse vengono utilizzate nel modo più consono ad un ente amministrativo pubblico.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (A.N.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io credo che se questa mozione sollevasse aspetti di rilevanza penale, nel momento in cui il periodico "Sa Repubblica" è comparso nelle edicole e in ben quattro pagine, in un crescendo di accuse, ha messo in luce una situazione poco chiara, sia i dirigenti del CRS4, sia eventualmente la Giunta regionale, avrebbero dovuto interessarne il Procuratore della Repubblica. E noi oggi non saremmo stati qui a parlare di queste cose. Voglio dire che non si può negare il diritto dei consiglieri regionali (ed io sono uno di questi perché mi sono preoccupato nel momento in cui ho letto l'articolo citato e ho firmato la mozione) di sollevare una questione e chiedere che si indaghi per accertare la verità, e portare alla conoscenza dell'Assemblea una situazione che è grave. Perché? Perché, cari amici, se le accuse che sono state fatte dal professor Clementi, il quale è il consulente del progetto di calcolo chimico del CRS4, fossero vere, sembrerebbe che il CRS4 sia un centro per sperperare denaro pubblico, in luogo di portare avanti ricerche applicate interdisciplinari per lo sviluppo scientifico ed economico della Sardegna. Io credo, quindi, che il Consiglio regionale abbia il dovere di verificare qual è la situazione reale, sono fondi pubblici quelli che vengono usati, e che ben facciano i consiglieri regionali a informarne compiutamente i sardi, che poi, alla fin fine, sono coloro i quali finanziano questo centro.

Vorrei però soffermarmi su alcuni punti dell'articolo, affinché non si creda che tutto sia stato fatto per buttare fango nei riguardi di un

particolare consorzio. Il professor Clementi dice che nel momento in cui è entrato, su richiesta di un dirigente dell'IBM a far parte del CRS4 ha notato due cose: intanto che i fondi messi a disposizione dalla Regione autonoma erano insufficienti e che il piano di ricerca che era stato predisposto ben poco aveva a che fare con le necessità della nostra Regione. Io non sono un esperto in materia, ma sicuramente uno che ha studiato all'estero, in particolare in America, e che ha condotto importanti gruppi di studio, come il professor Clementi, non fa certe affermazioni solamente perché ha dei contrasti con l'organo direttivo del CRS4. Quando egli afferma che il Centro viene gestito in funzione degli interessi della IBM in Sardegna, credo che dica una cosa grave, ma se fosse vera, sarebbe ancor più grave non aver attuato dei controlli. E se è vero, come è vero, per ciò che c'è scritto, che a fronte di 150 milioni che la multinazionale IBM ha messo a disposizione nel momento in cui è entrata a far parte del CRS4, nel giro di pochi anni essa abbia potuto incassare la bellezza di 25 miliardi di commesse, allora credo che sia necessario e opportuno procedere a degli accertamenti, anche perché - e su questo credo che l'onorevole Balletto abbia detto una cosa non esatta poco fa - dopo l'articolo del novembre scorso, non più di 15 giorni fa, su uno dei due maggiori quotidiani sardi, non ricordo quale, il professor Clementi ha riproposto le stesse accuse. Io credo pertanto che sia veramente opportuno interessare della vicenda il Procuratore della Repubblica, perché se il professor Clementi ha detto delle bugie deve essere perseguito penalmente, ma se quel che ha detto è vero, e se ci sono responsabilità per mancati controlli, qualcuno deve pur pagare.

Il professor Clementi ha fatto anche un'altra affermazione: degli organi amministrativi e scientifici facevano parte individui direttamente o indirettamente collegati all'IBM, che sicuramente curava in tal modo i propri interessi, perché credo che nessun gruppo imprenditoriale industriale venga in Sardegna per fare opera di volontariato.

La Giunta regionale dovrebbe, a mio avviso, avviare un approfondito dibattito al suo interno per accertare quali siano i risultati otte-

nuti sino a questo momento dal CRS4 e se essi siano serviti o possano servire ancora alla Sardegna. Se così non è sarebbe opportuno riconoscere di aver commesso un errore e decidere di chiudere il Centro di ricerca CRS4. Ma se si è convinti che il CRS4 debba sussistere come è stato detto molte volte, e su questo sono d'accordo con il collega Zucca, tutta la questione inerente alla ricerca tecnico-scientifica in Sardegna venga portata nella Commissione consiliare competente, in questo caso l'ottava Commissione, al fine di mettere i consiglieri regionali nelle condizioni di poter esprimere un giudizio di merito. La Regione sarda una volta tanto prenda in mano il bastone del CRS4 e dia indirizzi su ciò che si vuole ottenere. Quindi, onorevoli colleghi consiglieri, nel momento in cui si impegna la Giunta regionale a verificare che cosa c'è di vero in questa vicenda, è necessaria la massima trasparenza al fine di accertare le responsabilità, se ci sono, di quanto è stato pubblicamente denunciato.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (F.I.). Caro Presidente, pare che si voglia dare a questa mozione un significato che certamente non è nello spirito dei proponenti. Noi vogliamo che in questo ambito si discuta di politica, non vogliamo che la Giunta avvii o faccia avviare delle indagini o quant'altro esca dallo stretto ambito politico e amministrativo. Le rilevanze di carattere penale, laddove ci fossero, devono assolutamente essere recepite da coloro i quali possono individuare nell'articolo dei fatti che meritino indagini al di fuori di quest'Aula. Per cui sono sicuro di interpretare, avendone discusso con lui, le intenzioni del collega Balletto e di tutti i proponenti di ricondurre la vicenda a un ambito di accertamento politico-amministrativo.

Detto questo, non concordo con l'onorevole Zucca quando sostiene che questi fatti hanno rilevanza penale. Non ci interessano, né li vogliamo denunciare sotto una veste penale. I mezzi e le risorse destinate alla ricerca scientifica necessitano per me l'ipotesi di ritorni economici e an-

che occupazionali, perché vede caro collega Zucca, è vero che quando si investe nella ricerca è difficile ipotizzare ritorni occupazionali, ma se la ricerca fosse avviata verso quei settori che mirano alla valorizzazione delle risorse locali (parlo di ricerca applicata nel campo dell'agricoltura, dell'industria, della pastorizia) da essa potrebbe nascere occupazione. In uno dei miei primi interventi in quest'Aula indicai proprio la ricerca come motore di un'economia diversa, come propulsore di una nuova fase di sviluppo in Sardegna. Proprio dalla ricerca, se ben orientata, possono aversi delle ricadute, sia in termini economici che occupazionali.

Da questo punto di vista si chiede alla Giunta l'impegno ad accertare con ogni mezzo, come diceva anche il collega Casu, che ha riletto l'impegno, quale sia la reale situazione del CRS4. Ma potremmo risalire anche a quale sia, benché non sia scritto nella mozione, la situazione attuale del Consorzio 21 e di tutto il mondo della ricerca. A me personalmente, caro assessore Sassu, che la ricerca debba essere gestita dall'Assessorato della programmazione o che sia invece di competenza dell'Assessorato della pubblica istruzione non interessa, sono affari della Giunta, però una legge sulla ricerca ve l'abbiamo chiesta oltre un anno fa e ogni volta che se ne parla io sento dire che è di prossima presentazione. Speriamo veramente che questa legge sulla ricerca arrivi, perché per adesso di prossima presentazione o di prossima attuazione, come dice il collega Zucca, c'è solamente una conferenza sulla ricerca.

Cari colleghi, nella mozione in esame si chiede solamente di impegnare la Giunta ad accertare una situazione. Ma probabilmente quando l'Assessore prenderà la parola ci dirà che ciò è stato già fatto. Questa perlomeno è la risposta al nostro dibattito che io mi aspetto dalla Giunta.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Ghirra. Ne ha facoltà.

GHIRRA (Progr. Fed.). In fondo alcune dichiarazioni dell'onorevole Floris hanno chiarito in buona parte qual era l'orientamento espresso dal collega Zucca a nome del nostro

Gruppo. Cioè, è giusto, fondato e doveroso che il Consiglio regionale si occupi delle ricerche, si occupi del CRS4, discuta dei risultati di questo ingente investimento in intelligenze e in denari ed anche delle sue ricadute in termini economici. Il tema della ricerca ci deve vedere tutti partecipi, ma è proprio il mezzo, la forma scelta dai colleghi dell'opposizione che desta qualche perplessità, perché un Consiglio regionale (e il ruolo delle mozioni dovrebbe essere proprio questo) ha il dovere di occuparsi dei problemi, ma non sulla scia di posizioni scandalistiche. Può darsi che siano anche fondate, ma è il tema della ricerca che deve spingerci, non il fatto che il professor Clementi cerchi delle tribune, sulle quali inviterei ugualmente i colleghi a riflettere, per lanciare delle accuse di tipo scandalistico. Lo scandalo, semmai, è che il Consiglio regionale debba ricorrere a questo metodo per occuparsi di temi così rilevanti. Così come è uno scandalo che nel discutere di lavoro in quest'Aula ci si ritrovi in un clima di stanchezza e di grande assenteismo.

L'esigenza che noi poniamo, pertanto, è di raccogliere l'invito ad un'indagine, ad un'inchiesta seria e rigorosa sull'intero comparto della ricerca e sulle prospettive della ricerca, ma non con un Consiglio regionale che perde assolutamente ruolo, autonomia e dignità nell'andare semplicemente dietro a degli istinti di natura scandalistica. Ecco perché noi invitiamo ad una riflessione su questo tema.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, rilevo che in Aula palesemente manca il numero legale. Se venisse chiesta la verifica del numero legale dovremmo aggiornare i lavori a domani, con il rischio di non avere comunque il numero legale neanche domani. Per cui, considerato anche che molto probabilmente occorrerà presentare ordini del giorno, perché credo vi siano delle questioni condivisibili e altre non condivisibili, quanto meno nella forma, chiedo che la discussione di questa mozione, come anche di quelle che seguono all'ordine del giorno, venga rinviata

alla prossima seduta e che quindi i lavori del Consiglio vengano interrotti.

PRESIDENTE. Lascio queste valutazioni ai presentatori della mozione e chiedo alla Giunta, nella persona dell'Assessore della programmazione, se intende intervenire in questa fase.

SASSU, Assessore della programmazione, bilancio, credito e assetto del territorio. Presidente, la Giunta è disponibile a rispondere fin da questo momento, però non so se la richiesta dell'onorevole Bonesu sia accettabile.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Balletto. Ne ha facoltà.

BALLETTO (F.I.). Noi riteniamo che si possa rimandare la votazione per cercare di giungere alla stesura di un ordine del giorno concordato tra tutte le forze politiche. Sarebbe però opportuno sentire prima qual è l'orientamento della Giunta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore della programmazione, bilancio, credito e assetto del territorio.

SASSU, Assessore della programmazione, bilancio, credito e assetto del territorio. Signor Presidente, debbo subito riconoscere che la discussione che è avvenuta questo pomeriggio, su un tema così importante come quello della ricerca, è stata ampia, come mai si era verificato fino a questo momento, in quest'Aula, su questa tematica. Quindi ringrazio innanzitutto coloro che hanno proposto la mozione, per aver attirato l'attenzione di tutto il Consiglio, oltre che del Governo regionale, sull'argomento in discussione.

Io dividerei il mio intervento in due parti: nella prima parte tenterò di rispondere, sia pure in maniera sintetica e sulla base dei primi elementi che sono stati acquisiti, alle perplessità che vengono poste nella mozione; nella seconda parte invece intendo fare alcune riflessioni di carattere generale che comunque impegnano la

Giunta regionale. La prima parte inizia dalla considerazione che in realtà l'articolo che è stato pubblicato sul giornale "Sa Repubblica" prende le mosse da un documento che è stato distribuito direttamente dal professor Clementi, quindi non è un articolo scritto dal professor Clementi, ma è un pezzo del documento da lui stesso distribuito nel marzo del 1995. Un documento che, così mi è stato riferito, io non l'ho visto, è stato fatto circolare subito dopo l'andata via dal CRS4 del professor Clementi. Il documento si riferisce ad un periodo che va dal 1992 alla fine del 1994. Perché faccio questa precisazione? Perché il professor Clementi è stato assunto al CRS4 il primo aprile 1992 ed è andato via nel marzo del 1995, quindi il giudizio che il professor Clementi esprime è relativo ad un periodo per il quale, come giustamente è stato fatto notare dall'onorevole Bonesu, non vi possono essere responsabilità da parte di nessun componente di quest'Assemblea, nel senso che ci si riferisce a comportamenti del Consiglio di amministrazione del CRS4 assunti in un periodo relativo alla precedente legislatura. Intanto, però, è opportuno subito ricordare che il professor Clementi, assunto al CRS4 come responsabile del Gruppo di chimica computazionale, proveniva direttamente dall'organizzazione IBM. Quindi possiamo dire che Clementi è un uomo IBM, è un funzionario dell'IBM, che nell'interesse della stessa IBM elaborò a Kingston, a metà del 1990, un piano che prevedeva la costituzione di un gruppo di ricerca della IBM in Sardegna, con il compito di fornire *know how e training* nel campo della *numeric intensive computing* e con la responsabilità di predisporre annualmente un volume Motec. Questo è importante, ovviamente, perché il programma che è stato realizzato all'interno del CRS4 era in gran parte suggerito dallo stesso professor Clementi. Il potenziale di calcolo previsto che era costituito da sei computer Risc 6000 e un modello 3090/600, è stato sostanzialmente fornito dalla IBM ed ha subito successivamente una modifica in seguito ad un accordo tra IBM e CRS4, con il quale il professor Clementi veniva sostanzialmente licenziato dalla IBM per essere trasferito direttamente al CRS4, con la qualifica di responsabile del Gruppo di chimica computa-

zionale. Che cosa sia accaduto successivamente questo noi con certezza non lo sappiamo, ed è una delle cose che dobbiamo appurare. Sappiamo, però, con certezza che il Consiglio di amministrazione, all'inizio del 1995, ha espresso l'opinione di non rinnovare il contratto di responsabile del gruppo che ho appena citato al professor Clementi. Ed è per questo che il professor Clementi nel marzo del 1995 ha lasciato il CRS4. Questo è opportuno ricordarlo perché, senza voler dare certamente alcun giudizio di merito da parte mia, è tuttavia facile intendere (come da parte di qualcuno è stato anche fatto intravedere) che conflitti tra l'IBM e il professor Clementi potrebbero essere all'origine di un'operazione di questo tipo. Allora certamente è necessario adottare la massima cautela per individuare intanto la correttezza dei fatti, così come sono stati esposti, e per accertare le responsabilità.

Comunque, fin adesso, è possibile dire che le macchine che sono state acquistate dal CRS4 sono di varie società, non solo della IBM. Posso ricordare le macchine della DEC, della Hewlett Packard, della IBM, del Parsytech, della Silicon Graphics Incorporated, della Sun Micro System. In altri termini si vuol dire che c'è una grossa offerta di macchine che allo stato attuale vengono impiegate all'interno del CRS4. Quale sia oggi la percentuale delle macchine acquistate direttamente dall'IBM e se l'IBM abbia evidentemente ricavato profitti da questo fatto non sono in grado di dirlo. Certamente è una delle cose da accertare, ma non tanto questo quanto soprattutto se ci sono state scorrettezze nella individuazione dell'offerente delle macchine. Posso però dire che nel corso del 1994 risulta acquisito dall'IBM unicamente quanto occorrente per l'aggiornamento e il potenziamento del calcolatore parallelo SP2, già acquistato nel 1993, per un valore di 1 miliardo e 106 milioni, mentre nel 1995 gli acquisti ammontano solo a 19 milioni. Questo è importante dirlo, perché, ripeto, l'eventuale percentuale eccessiva di macchine della IBM all'interno del CRS4 è certamente da individuare nel periodo precedente, cioè nel periodo in cui lo stesso Clementi faceva la proposta per l'acquisto delle macchine, in quanto responsabile del

Gruppo di chimica computazionale.

Ugualmente, per quanto riguarda i costi di gestione della società non sono in grado di dare nessun giudizio preciso; posso dire, però, che almeno dal punto di vista formale ci sono organi di controllo all'interno della società, essenzialmente il Collegio sindacale, che è costituito da persone di notevole rilievo professionale e scientifico. Siccome il Collegio sindacale ha sempre garantito la legittimità e la correttezza dei bilanci e delle scritture contabili, questo ci permette almeno di dire che sotto l'aspetto strettamente contabile e formale ci sia una correttezza. Naturalmente i problemi che vengono sollevati dalla mozione attengono a fatti più interiori, come la correttezza nelle procedure piuttosto che negli aspetti contabili, e questo certamente è qualcosa che va accertato.

Quindi, condivido totalmente la necessità di un'indagine che ci permetta di accertare esattamente come stanno le cose. Questo lo dico non solo nell'interesse dell'Amministrazione regionale, ma anche nell'interesse del CRS4, perché nel caso in cui effettivamente le cose si siano svolte correttamente eventuali calunnie, diciamo così, se si tratta di calunnie, devono essere messe chiaramente in rilievo e il CRS4 deve essere salvaguardato nella sua immagine. Quindi credo che questo sia comunque nostro compito, e c'è un impegno da parte della Giunta regionale a procedere in questo senso.

Diverso è il discorso sulle implicazioni e sugli effetti che derivano all'economia sarda dagli investimenti in ricerca. Io ricordo che la caratteristica degli investimenti in ricerca sono proprio i risultati incerti: nessuno da un investimento in ricerca può saper con esattezza se riuscirà a ottenere il risultato sperato o se riuscirà ad ottenere comunque un risultato. La ricerca, per sua definizione, ha come prodotto un'incertezza. Non solo, ha anche effetti di medio e di lungo periodo, in quanto i risultati della ricerca non possono essere immediati. Pur con questa avvertenza e con la consapevolezza che questi sono gli effetti, nessuna società moderna può oggi permettersi, comunque, di fare a meno di investimenti nella ricerca.

Non mi dilungo, perché sono convinto che

tutti sanno qual è l'importanza di questo argomento per una società moderna che si voglia sviluppare. Quindi è importante che l'Amministrazione regionale accerti l'efficacia della spesa nel settore della ricerca, così come si è verificata fino a questo momento, però, credo che tutti noi dobbiamo essere convinti della necessità che un processo di ricerca intensivo sia presente anche nella nostra collettività. Devo dire, però, che una valutazione sull'efficacia della spesa della ricerca, ma l'Aula è perfettamente consapevole di questo, non è mai stata fatta, né dalle precedenti amministrazioni né da quella attuale, che solo alla fine dello scorso anno ha inaugurato l'attività della cabina di regia, attraverso la quale noi ci proponiamo di verificare oltre che lo stato di attuazione di diversi programmi anche l'efficacia della spesa, per sapere non solo qual è l'occupazione che deriva da questa, ma qual è l'occupazione che deriva dalle produzioni che sono il risultato dell'attività di ricerca. E questa è la cosa più importante.

Allora, io mi sentirei di dire questo: la mozione che è stata presentata deve esser considerata certamente un notevole contributo alla discussione che è stata ampia in quest'Aula. Alcune considerazioni in essa contenute dovrebbero essere prese con cautela, perché non conosciamo qual è esattamente il merito dei fatti, sui quali poi apriremo certamente un'indagine. Credo che sia comunque necessario portare avanti la politica degli investimenti in ricerca e nel contempo valutare quali sono i risultati effettivi che si possono conseguire. All'interno di questo quadro si possono, poi, fare altre considerazioni. Per esempio, come faceva rilevare l'onorevole Floris, da quando l'Amministrazione regionale ha cominciato ad attuare una politica a favore della ricerca, e direi anche con risorse consistenti, il quadro complessivo è parso comunque disorganico, e questo per il fatto che non esiste una legge sulla ricerca. Per cui sia gli amministratori, sia coloro che ricevono i finanziamenti sono anche particolarmente esposti; basti pensare che il contributo sulla ricerca viene dato, in assenza di una normativa, *ad mutum* o quasi, cioè sulla base di un giudizio (che ritengo quanto più responsabile, ma che può essere anche sbagliato, e quindi non riconducibile a parametri oggettivi e certi) a co-

loro che presentano domanda di finanziamenti per la ricerca. Io ritengo che questa sia una situazione a cui porre in tempi rapidissimi fine, e questo si può fare, evidentemente, attraverso una legge sulla ricerca. L'onorevole Floris ce lo ricorda spesso, e credo che abbia perfettamente ragione. Mi sia permesso, questa volta, di dire che fra 15 giorni l'Assessore della pubblica istruzione, l'onorevole Serrenti, ed io presenteremo il disegno di legge sulla ricerca. Non c'è nessun conflitto tra Assessori sulla tematica in questione; ci sono competenze differenti, ci deve essere, però, un ulteriore sforzo per una maggiore razionalizzazione delle competenze. E' un argomento che abbiamo approfondito in Giunta anche recentemente e che implica la riorganizzazione, come tutti i consiglieri sanno, della legge numero 1 sulla ripartizione delle competenze della Giunta. Comunque, indipendentemente da questo, in tempi rapidissimi, ripeto, verrà presentato il disegno di legge sulla ricerca, a firma congiunta dell'onorevole Serrenti e del sottoscritto.

PRESIDENTE. Ha domandato di replicare il consigliere Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (F.I.). Le conclusioni, naturalmente, su quello che sarà da farsi, le cederò, per competenza, al collega Balletto. Mi fa piacere aver appreso di questa legge sulla ricerca e sono peraltro d'accordo con quanto ha brillantemente esposto il professor Sassu nella sua risposta. Sono soprattutto d'accordo quando dice che nel campo della ricerca non vi sono mai certezze sui risultati che si otterranno. Ciò nonostante io sono tra coloro che propugnano il parco scientifico e tecnologico e malgrado le oggettive difficoltà per realizzarlo, perché è chiaro che sono necessarie risorse finanziarie ingenti, e c'è anche il problema di reperire locali e sedi adatti, questa è una scommessa che mi sentirei di sottoscrivere. La ricerca può essere intesa secondo concezioni diverse: dalla nostra concezione di mercato continuamente assistito a quella, invece, per la quale la ricerca è fonte di reddito per le società che la svolgono. Io spero che si arrivi ad una ricerca finanziata dall'industria; spero che la scommessa

del parco scientifico e tecnologico possa essere vinta, ma vorrei anche sapere, a questo proposito, oltre alle leggi sulla ricerca, a che punto è il progetto del parco scientifico e tecnologico. Tuttavia, siccome siamo in pochi e certamente anche stanchi, vista l'ora, questa domanda la porrò in altre occasioni. L'onorevole Balletto sarà l'artefice, invece, per quanto riguarda la mozione, del seguito che essa potrà avere.

PRESIDENTE. Ha domandato di replicare il consigliere Balletto. Ne ha facoltà.

BALLETTO (F.I.). Io prendo atto di quanto l'assessore Sassu ci ha riferito e devo certamente condividere l'esame quasi scientifico e metodologico che egli ha fatto dell'intera vicenda. Quindi sono soddisfatto della dichiarata volontà di far chiarezza su un fatto che se presentasse aspetti anche ridotti di verità, sarebbe meritorio di verifiche. Prendendo atto di questa volontà, e anche dell'intendimento dei colleghi di pervenire alla formulazione di un ordine del giorno che recepisca, nella forma dovuta, queste

esigenze di verifica e di appuramento della situazione nei termini concreti e reali, credo che la mozione possa essere ritirata. Giustamente, come diceva, tra le altre cose, l'onorevole Bonesu nel suo intervento, la mozione non intendeva assolutamente gettare fango su nessuno. Si trattava solamente di riprendere notizie che sono apparse su un periodico e che, se vere, presentano aspetti di una certa gravità. Quindi, in questi termini, io mi dichiaro disponibile, a nome dei presentatori, a ritirare la mozione.

PRESIDENTE. Il Consiglio sarà riconvocato venerdì 9 febbraio 1996, alle ore 9 e 30, come già concordato in sede di Conferenza dei Presidenti di Gruppo.

La seduta è tolta alle ore 21 e 01.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Antonio Dessì
